N. 1343-A
Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE REFERENTE DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 24, 31
ARTOM 12, 13, 14, 16, 17, 22, 23, 24, 27
BERTOLI 6, 7, 16
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* . 5, 7, 11 13, 16, 17, 21, 22, 23
BONACINA 22, 29
BOSSO 21
CUZARI 31
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . 17, 21, 23, 28, 29
FRANZA 24
LO GIUDICE 4, 9, 11, 12, 14, 22
MAGLIANO, *relatore* 2, 4, 5, 7, 20, 21
MAMMUCARI 27, 29
MARTINELLI 5, 7, 23
PIRASTU 19, 20, 21, 22, 23, 24
TRABUCCHI 24, 27

SEDUTA DI GIOVEDI' 7 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE 31, 39, 42
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* . .32, 40 41, 42
BONACINA . . . . . *Pag.* 39, 42
BOSSO 40, 41, 42
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 41
MARTINELLI 39, 40
PIRASTU 42

SEDUTA DI MERCOLEDI' 6 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo ed il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Donat Cattin.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Ha facoltà di parlare il senatore Magliano per illustrare lo stato di previsione.

M A G L I A N O , *relatore*. Onorevole Ministro, onorevole Presidente, onorevoli senatori, per la seconda volta chi parla ha l'onore di essere designato quale estensore del parere della 5ª Commissione del Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

In apertura della discussione, lo scorso anno, era stato ricordato che nel 1963, ancora col vecchio sistema e cioè sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1° luglio 1963-30 giugno 1964, la relazione era stata presentata dal caro collega senatore Roselli, nel frattempo deceduto, e la menzione voleva essere una doverosa commemorazione.

Questa volta, non senza formulare ancora un affettuoso pensiero alla sua memoria, sembra opportuno richiamare una specifica osservazione che egli aveva fatto.

Scriveva l'onorevole Roselli nella sua relazione:

« La presente occasione mi persuade a consigliare i responsabili delle designazioni dei relatori agli stati di previsione di voler indicare il relatore almeno sei mesi prima dello scadere dell'esercizio finanziario, affinchè il relatore assuma con la responsabilità e profondità necessarie il proprio compito e possa adeguatamente svolgerlo ».

Chi parla non può che associarsi a quanto scriveva il compianto collega ed ha, anzi, rivolto in merito una formale richiesta scritta al senatore Bertone. Anche senza pervenire ad una modifica al Regolamento del Senato o ad una decisione di massima che debba valere per tutti i pareri e tutte le tabelle, nulla osta a che la Commissione finanze e tesoro, che non è una delle meno importanti, e per essa il suo illustre Presidente, al quale si devono peraltro importanti ed essenziali iniziative per il miglioramento dei lavori del Parlamento e delle tecniche amministrative dello Stato, possa adottare la prassi di designare, ad esempio, all'inizio dell'anno il relatore almeno per la tabella delle partecipazioni statali, anche in considerazione del fatto che questa materia, di importanza non minore di quella oggetto delle altre tabelle, sembra richiedere per il suo puntuale studio un maggiore arco di tempo: è noto infatti che le partecipazioni, più di qualche altro omogeneo e raccolto ambito ministeriale (ad esempio, la Difesa e la Pubblica istruzione), spaziano su una vasta e non perfettamente collegata serie di enti, imprese ed iniziative varie, spesso con impostazione diversa e che richiedono singole e specifiche indagini, singoli e specifici studi e passi per acquisire i dati necessari.

Si sa ormai per certo che i Ministeri licenziano i bilanci verso la fine del primo semestre di ogni anno, cioè alla vigilia delle vacanze: periodo non favorevole agli studi ed ai contatti necessari ai relatori. Questo periodo non favorevole potrebbe essere sostituito, almeno in parte, da un interessamento e da un lavoro svolto con sistematicità fin dall'inizio dell'anno da parte del relatore, tempestivamente e preventivamente designato.

Mi si consenta ancora una breve dichiarazione preliminare e di metodo.

Chi parla, dopo la sua designazione, ha voluto rifare mente locale ed è andato a rileggersi i documenti dello scorso anno. Scorrendo i resoconti parlamentari, si è avuta così confermata *ex-tabulis* l'impressione allora direttamente riportata e, cioè, che la sua relazione dello scorso anno era stata quasi un soliloquio: non nel senso che non vi fossero stati dei puntuali, pertinenti e anche appassionati interventi di colleghi, ma nel senso ampio che era stato un soli-

loquio da parte del Parlamento o almeno da parte della maggioranza.

Le considerazioni svolte dal relatore e fatte proprie dalla Commissione erano state cioè un discorso a senso unico, cui il Governo non aveva fatto minimamente eco.

Tutto quanto detto non vuole essere, beninteso, un appunto o una critica al Ministro e alla sua tecnica di rapporti col Parlamento e di discussione del bilancio, che per giunta era fatto per la prima volta col nuovo metodo, ma serve solo a giustificare il relatore se dovrà tornare su qualche argomento, aggiornando il problema e sperando che la risposta del Ministro questa volta non mancherà e sarà, dopo tanto intervallo, anch'essa fresca e aggiornata.

Il relatore, lo scorso anno, aveva ritenuto di far precedere un breve *excursus* sui problemi dei tre principali enti di gestione (IRI, ENI ed EFIM) e delle loro aziende operative da un approfondito esame sulla politica delle partecipazioni statali e sui problemi principali del Ministero, avanzando anche alcune concrete proposte sulle quali il Ministro non ritenne di esprimersi.

Lo scorso anno la relazione diceva sul primo punto:

« È chiaro peraltro che la politica delle partecipazioni non può che essere una parte della programmazione che, come è noto, è in corso di determinazione proprio in questi giorni ».

L'elaborazione del programma è oggi finalmente un fatto compiuto: il disegno di legge n. 2457 presentato alla Camera il 16 giugno 1965 prevede l'approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Il programma stesso è stato stampato e distribuito alla Camera come allegato al disegno di legge n. 2457.

La Commissione finanze e tesoro non può che compiacersi di questo fatto e prendere atto della realizzazione del primo strumento normativo che dovrà regolare l'attività di programmazione e le sue procedure.

Da questo strumento (e dalle altre iniziative e provvedimenti previsti) non potrà non venire anche assicurato, nel quadro più vasto della programmazione economica nazionale, quel coordinamento, quello scrupolo di evitare duplicazioni e sprechi che, nella multiforme situazione delle partecipazioni statali così come si sono venute costituendo, rappresenta e deve rappresentare la maggior preoccupazione del Ministero e dei responsabili della politica delle partecipazioni.

All'interno della programmazione nazionale, e presupponendo già un primo, positivo inquadramento in essa delle partecipazioni statali, si poneva lo scorso anno il problema della specifica strutturazione dei mezzi di elaborazione e realizzazione di detta politica. E si scriveva:

« È veramente encomiabile lo sforzo di preparazione che il Ministero ha fatto e sta facendo per raggiungere una più felice omogeneità di funzionamento tenendo conto anche della eterogeneità del proprio personale. Si sa che la stessa organizzazione del Ministero è in corso di discussione (vi è un solo Direttore generale e si parla di un Segretario generale). Il travaglio in corso è positivo e ne fa fede, ad esempio, la partecipazione che il Ministero ha dato con i suoi funzionari ai corsi di Caserta, dove i dipendenti del Ministero delle partecipazioni statali hanno brillato non solo per il loro numero, ma anche per l'attiva presenza agli studi e il profitto ricavato, anche in termini di esami e di classificazione scolastica ».

Su questo problema strutturale sono ora da registrare due fatti:

1) l'elaborazione, arrivata a compimento, del disegno di legge per la riorganizzazione del Ministero del bilancio;

2) gli studi, tuttora in corso, per la riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Sul primo punto: nuova struttura del Ministero del bilancio e della programmazione economica, esiste, come è noto, un disegno di legge, d'iniziativa governativa, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 10 settembre 1965, già presentato in Parlamento.

Qual'è la norma per noi più rilevante di detto disegno di legge? Quella che sopprime (articolo 18) il Comitato permanente per le partecipazioni statali, istituito in base alla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, demandandone i compiti al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Pur senza anticipare la discussione del disegno di legge nella sua sede parlamentare, si può ritenere fin da ora che la nuova norma troverà ben consenziente il Senato, in quanto assicura al massimo livello l'opportuno coordinamento delle iniziative economiche, pubbliche e private, senza che esista un « foro » speciale per le decisioni di economia pubblica; dovrà essere così assicurato il pieno coordinamento tra lo Stato programmatore e lo Stato imprenditore.

Più in generale, nel quadro di un affinamento dell'azione del sistema, va sottolineata l'esigenza di considerare, quanto meno in prospettiva, una mobilità dell'intervento dell'impresa pubblica. Questo concetto è strettamente conseguenziale a due temi: quello di un'attività di promozione e quello di una qualificazione obiettiva dei settori che debbono considerarsi campi di intervento istituzionali dell'impresa pubblica.

Il problema di una revisione delle strutture del sistema non è problema che si ponga *una tantum* e che possa essere risolto una volta per sempre. È un problema permanente che richiede un costante sforzo di adeguamento a esigenze che via via si pongono o possono porsi in modo diverso. Una importanza preponderente rispetto a ogni altra istanza va riconosciuta all'esigenza di uno sforzo sistematico per tutelare le sfere di autonomia dei vari livelli e, con ciò, creare le condizioni affinchè le responsabilità siano individuabili nel modo più agevole. Il compito di un capo di impresa nelle partecipazioni statali non deve essere un compito comodo. L'indispensabile coordinamento con le direttive generali della politica economica non deve poter divenire un alibi per l'inefficienza della gestione e la via per un sostanziale processo di fuga dalle responsabilità. La tendenza naturale in ogni struttura è verso l'accentramento e la burocratizzazione. Tale tendenza trova condizioni più propizie, ovviamente, nel settore pubblico. Si tratta pertanto di agire continuamente, contro corrente.

L'accentramento burocratico è negazione dello spirito dell'impresa pubblica, qualunque siano i pretesti ideologici con cui viene giustificato. L'adeguamento alle esigenze della politica economica governativa e l'accrescimento dell'efficienza complessiva dello strumento non possono essere realizzati con un aumento progressivo di ingerenza e una sostituzione effettiva nei confronti dei livelli inferiori, ma attraverso un adeguato grado di responsabilizzazione.

Per ciò che riguarda le strutture, le eventuali revisioni debbono proporsi non tanto di stabilire ordinamenti simmetrici, ma di realizzare, con le soluzioni che di volta in volta possono apparire più appropriate, impostazioni atte effettivamente ad accrescere l'efficienza dell'attività del sistema in determinati settori. Una rilevanza particolare deve essere riconosciuta alla necessità di adeguarsi, anzitutto con opportune operazioni di concentrazione e di coordinamento nell'ambito del sistema, alle dimensioni continentali che spesso si impongono come condizioni di sopravvivenza.

Con l'occasione, poi, il relatore, che segue per una certa parte da vicino il settore elettrico, non può tralasciare di sottolineare opportunamente il fatto che la nuova legge abolisca anche il Comitato interministeriale per l'ENEL, istituito in base alla legge di nazionalizzazione del 6 dicembre 1962, n. 1643, riconducendo così anche questa importantissima decisiva sfera di attività nell'ambito economico generale e sottraendola alla incongrua tutela (o preponderante influenza) del solo Ministero per l'industria.

Non so se questo sia il primo passo per riportare nell'ambito delle partecipazioni statali anche l'ENEL.

L O G I U D I C E . In termini problematici, questo si potrebbe scrivere nella relazione.

M A G L I A N O , *relatore*. È un problema delicato.

M A R T I N E L L I . Delicato in che senso?

M A G L I A N O , *relatore*. Non avevo previsto di accennarvi. Ad ogni modo è un tema che può essere esaminato.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Io la mia opinione la espressi nel 1962 e molto chiaramente.

M A G L I A N O , *relatore*. Sul secondo punto, e cioè la riorganizzazione del Ministero delle partecipazioni statali i lavori sono più arretrati ed è giusto che sia così, perchè dalla impostazione generale della struttura dell'organo (Ministero) della programmazione economica dovrà derivare quella dell'organo specifico delle partecipazioni.

Le notizie che circolano a titolo ufficioso sul progetto, o meglio sulle varie redazioni esistenti, sono ancora vaghe e contraddittorie.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Potranno essere vaghe, ma non contraddittorie.

M A G L I A N O , *relatore*. Il relatore confida che il Ministro vorrà esprimere il suo parere in merito, tenendo conto delle osservazioni già fatte lo scorso anno dalla Commissione nel contesto degli studi e delle conclusioni cui è pervenuto il Ministero e, in particolare, agli accenni fatti nel punto 5 della Relazione programmatica, dedicato appunto a « I poteri del Ministero ». Il relatore condivide l'orientamento ivi espresso, secondo il quale il Ministero non deve accentuare la sua struttura burocratica, e come già detto poc'anzi, non deve rivendicare alle sue istanze troppi poteri di intervento, ma deve riservarsi la determinazione delle linee di azione generale che sarà poi compito esclusivo degli enti di gestione e, rispettivamente, delle aziende operative di realizzare responsabilmente, pena la paralisi dell'attività produttiva.

Il relatore, anche correndo il rischio di ripetersi, intende ancora ribadire che il Ministero deve essere organo di decisione e di tutela e non di sostituzione.

Accanto alle considerazioni sulla efficienza, su cui opportunamente pone l'accento la Relazione programmatica, dovrà però farsi posto e tenersi conto della non meno necessaria e responsabile funzione della direttiva politica che rappresenta, tra l'altro, nella fattispecie, la proprietà. Dovrà quindi attentamente articolarsi una ripartizione di compiti tra Ministro, uffici del Ministero, enti di gestione, società finanziarie e società operative, soprattutto per quanto riguarda le nuove iniziative o per le cessazioni e trasformazioni di attività. Ciò vale in generale ma deve dirsi in particolare per le iniziative che realizzino una collaborazione con società estere, per le implicazioni più ampie che potranno porsi anche nei confronti della politica del Mercato comune e di una politica economica mondiale. E ben sovverrà anche per questo l'esistenza e la più funzionale attività del CIPE.

Sul piano burocratico si potranno esaminare le seguenti osservazioni fatte lo scorso anno:

a) affiancare ai funzionari del Ministero, inseriti nei collegi sindacali degli enti e delle aziende altri esperti da trarre da apposito albo di professonisti collegiati e di docenti a livello universitario, da designare nella maniera ritenuta più opportuna sì da farne dei *public accountants* alla maniera inglese e americana: non solo rendendoli responsabili e, addirittura, col nostro sistema giuridico, facendone dei pubblici ufficiali, ma sottolineando il loro carattere pubblico fino a utilizzarli solo nel settore delle pubbliche imprese;

b) instaurare la regola non scritta, ma eticamente assoluta, che nessun amministratore pubblico chiamato alla responsabilità di enti di gestione pensi ad assumere negli enti stessi come propri collaboratori, diretti o inseriti nell'organico dell'ente o dell'azienda, ex funzionari del Ministero.

Nell'esprimere l'auspicio che sulle dette proposte voglia pronunziarsi il Ministro, non sembra inutile rilevare che lo stesso disegno di legge sul Ministero del bilancio, di cui sopra è cenno, prevede la possibilità di ricorrere al conferimento di speciali incarichi professionali con remunerazione da

stabilirsi di volta in volta o a termini delle norme sull'impiego privato. In quest'ultima norma, da inserire eventualmente con le opportune modifiche anche nel disegno di legge sul Ministero delle partecipazioni statali, può essere la migliore soluzione per i casi più rilevanti di distacchi da aziende controllate.

Scendendo ora, dopo la necessaria impostazione generale, ad esaminare alcuni dei problemi di maggior rilievo nel campo delle partecipazioni statali, è da osservare anzitutto, ancora in via preliminare, che quest'anno, forse per la prima volta, il bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali si presenta con tutti i suoi allegati e cioè:

1) conto consuntivo al 31 dicembre 1964 dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali;

2) conto consuntivo dell'Ente autonomo di gestione per il cinema al 31 dicembre 1964;

3) conto consuntivo al 31 dicembre 1964 dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del Fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM);

4) bilancio al 30 aprile 1965 dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI);

5) bilancio al 31 dicembre 1964 dello Istituto per la ricostruzione industriale (IRI);

6) relazione programmatica sugli Enti autonomi di gestione.

Questa realizzazione, e lo sforzo di coordinamento che essa ha comportato, devono essere segnalati positivamente, in particolare, per quanto si riferisce alla Relazione programmatica (che è l'ottava della serie); doveroso anche un cenno di apprezzamento ai servizi del Senato che hanno consentito, con la celere stampa, non soltanto lo studio del relatore, ma la preparazione alla discussione dei componenti la Commissione, nel che deve vedersi la giustificazione e l'essenza stessa dell'istituto parlamentare.

Nell'elenco degli annessi al bilancio di previsione fa spicco il conto consuntivo del l'ENI chiuso il 30 aprile 1965, mentre per tutti gli altri la chiusura è al 31 dicembre 1964. È in merito da ricordare il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 669, recante norme sulla decorrenza dell'anno finanziario degli Enti pubblici sottoposti al controllo previsto dalla legge 21 marzo 1958, n. 251. In base all'articolo 1 di detta legge, anche l'anno finanziario dell'ENI comincerà il 1° gennaio ed avrà fine il 31 dicembre. Come è noto, nella prima applicazione del decreto, sarà redatto un bilancio riferito al periodo decorrente dalla data di scadenza dell'anno finanziario in corso a quella del 31 dicembre 1965. Con questa norma si raggiunge senza dubbio un maggior coordinamento, il che non potrà non risolversi in una maggiore chiarezza, sia pure a partire dal 1966, quando anche l'ENI pubblicherà il suo primo bilancio ad anno solare.

Un elemento negativo della discussione è la persistente mancanza dei bilanci consuntivi: sembra strano discutere del preventivo del 1966, quando non è approvato, discusso o solo elaborato il consuntivo del 1964, insieme con quelli degli anni precedenti. È noto che l'ultimo bilancio consuntivo dello Stato approvato dal Parlamento è quello del 1955-56, mentre trovasi attualmente alla Corte dei conti quello 1959-60. Se si trattasse di rapporti privatistici, la parola « strano » costituirebbe un eufemismo, perchè forse la fattispecie presenterebbe riflessi anche di carattere penale, certo di scorrettezza amministrativa. Pur tenendo conto delle esigenze del settore finanziario pubblico, il relatore non può che associarsi al voto, tante volte ripetuto, per un adeguamento della discussione, soprattutto ora che si è riportato l'anno finanziario a quello solare.

B E R T O L I . Chiedo scusa per questa interruzione, che sarà brevissima. Desidero rivolgere una domanda al ministro Bo: siccome le aziende a partecipazione statale sono società per azioni, in sostanza, dovrebbero sottostare alla legge secondo cui i bilanci devono essere presentati, anche

dal punto di vista fiscale, agli uffici finanziari. Perciò tali bilanci devono esistere.

M A R T I N E L L I . Se non sono stati approvati dall'Assemblea, si provvede con una denuncia fiscale provvisoria.

B E R T O L I . Può darsi che non siano stati ancora inviati alla Corte dei conti, ma devono esistere.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* I bilanci delle società non vengono approvati dalla Corte dei conti.

M A G L I A N O , *relatore.* Ad ogni modo esistono: si tratta di reperirli e farli avere al Parlamento.

Ritornando all'argomento in esame, è da sottolineare che se è vero, come è vero, che le partecipazioni statali sono da considerarsi strumentali rispetto alla politica generale del Governo, è evidente che esse devono formare oggetto di esame anche dal punto di vista degli indirizzi dell'autorità politica alla luce delle contingenze attraversate dall'economia del Paese. Orbene, è appunto per questo che nella relazione dello scorso anno il relatore aveva esaminato l'incidenza dell'andamento congiunturale nel complesso delle partecipazioni e con specifico riferimento ai principali enti di gestione. Facendo adesso un esame *ex post,* e, cioè, presupponendo che si sia superata la congiuntura sfavorevole, come è nei voti e nella valutazione generale, si può dire che in effetti la direttiva politica delle partecipazioni, come attuata dal Ministero e come realizzata dai dirigenti e dipendenti dalle varie istanze, è stata naturalmente quella di contrastare la congiuntura con una politica appunto anticongiunturale, centrata sulle opportune modulazioni e intensificazioni di investimenti e avente di mira soprattutto lo scopo di evitare in modo assoluto o circoscrivere il più possibile i licenziamenti, che invece una politica di più immediata rispondenza alla contingente situazione avrebbe potuto richiedere. Questo obiettivo è stato in larga massima raggiunto, sia pure soltanto in alcuni settori e con effetto entro dati limiti di tempo, e, quindi, il relatore è ben lieto di esprimere un grato riconoscimento alla direttiva del Governo ed all'azione del personale tutto, politico, tecnico e amministrativo, che opera nell'ambito delle partecipazioni.

Il risultato sopra delineato, tanto rilevante e positivo, induce a considerare con attenzione e preoccupazione lo sviluppo degli investimenti per il 1966, sviluppo che dovrà essere assistito da analoghe premure, in modo che non vengano meno gli obiettivi di piena occupazione, perseguiti e realizzati, come già detto, con buona approssimazione nel 1965.

Sempre in tema di investimenti, la relazione programmatica pone in rilievo, soprattutto per il mantenimento di un loro elevato valore, il fatto che l'avvenuto compimento di alcune grandi realizzazioni nel campo dell'industria di base (4° Centro siderurgico) e di alcune attrezzature di servizi (le autostrade) ha concluso un ciclo di iniziative ad alto livello tecnologico, che hanno consentito una elevata concentrazione e grandi economie di scala. Il ruolo assunto dalle partecipazioni statali nella realizzazione delle autostrade ha rappresentato una prova della versatilità dello strumento: le partecipazioni statali si sono dimostrate in grado di assolvere una funzione primaria, anche in un campo più propriamente pertinente a competenze dell'Amministrazione pubblica.

Lo sviluppo di una direttrice del genere presenterebbe il vantaggio di accrescere le possibilità di impiego delle partecipazioni statali in una politica congiunturale. La conclusione di un ciclo non significa, comunque, che una permanente opera di ricerca, sempre nel campo dell'industria di base, non debba continuare, allo scopo di individuare settori di intervento che siano giustificati — nella scelta — dall'esistenza di strozzature e che, ove abbiano anche incidenze circoscritte territorialmente, vedano risolti, con il sistema delle partecipazioni, i loro problemi.

Così può essere, ad esempio, nel campo dei trasporti extraurbani a livello regionale. Iniziative in altri settori, e in particolare nel campo delle industrie di trasformazione,

dovranno realizzarsi soltanto laddove non esista un sufficiente sfruttamento ed in ogni caso rispettando il principio per cui, quando esista e sia accertata una situazione di equilibrio in un dato settore dell'industria privata, là non si rende necessario l'intervento pubblico. Queste iniziative, necessariamente di dimensioni minori, si presentano più complesse in relazione a persistenti difficoltà congiunturali che accrescono i rischi di scelte non appropriate.

In merito, non si può non guardare con preoccupazione quel punto della nota preliminare allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1966, laddove si prevede l'eliminazione, ai sensi dell'articolo 119 del disegno di legge di approvazione del bilancio, delle spese autorizzate dalle leggi 19 settembre 1964, n. 789, n. 790 e n. 792 e 5 novembre 1964, n. 1176, riguardanti, rispettivamente, conferimenti di fondi di dotazione e partecipazione al capitale dell'ENI, dell'IRI, dell'AMMI e dell'EFIM (milioni 47.000).

La riduzione, come è noto, è stata disposta a seguito del venir meno del corrispondente gettito (imposta sulla benzina). È ben vero che, come è anche noto, all'impegno dello Stato per i detti conferimenti sarà fatto fronte con un prestito presso il Consorzio delle opere pubbliche, ma il relatore e la Commissione finanze e tesoro, in quanto tali, non possono non chiedersi se non fosse stato preferibile ricorrere ad altro sistema. In proposito i giornali hanno dato notizia, e se ne chiede qui conferma al Ministro, che il CIPE avrebbe, in una riunione svoltasi il 24 settembre, deciso di includere nel programma per il 1966 investimenti aggiuntivi per un centinaio di miliardi ad opera dei vari gruppi a partecipazione statale (IRI, ENI ed EFIM).

Queste esigenze di maggior cautela e di scelte più appropriate portano a riconfermare le necessità, già delineate, di una miglior impostazione delle nuove iniziative, per evitare duplicati, concorrenze, per studiare la migliore strutturazione, eccetera. Questo sforzo dovrà rivolgersi indietro anche alle situazioni in atto per eventuali controlli e modifiche.

A titolo di esempio, come piemontese, il relatore accennerà alla Cogne: è nota la situazione della Società nazionale Cogne, anomala rispetto all'ordinamento delle finanziarie siderurgiche e meccaniche. Ora, se la deroga al sistema può giustificarsi per le miniere e gli stabilimenti siderurgici esistenti in Valle d'Aosta, in relazione alle norme di legge speciali ed anche per la peculiarità dei rapporti con l'Amministrazione regionale, essa sembra meno giustificabile per lo stabilimento meccanico di Imola, i cui problemi aggravano considerevolmente la situazione della Società Cogne. Questi problemi di carattere tecnico, commerciale, eccetera, potrebbero, a mio avviso, trovare una più facile sistemazione nel quadro finanziario e della assistenza tecnico organizzativa della Finmeccanica, senza togliere nulla alla vitalità della Cogne nè alle prerogative della Regione.

Una analoga considerazione deve fare il relatore per la questione indennizzi ENEL o, almeno, per la parte che non ha fatto oggetto dell'operazione telefoni (e cioè del conferimento nella SIP delle cinque ex società operative STIPEL, TELVE, TIMO, TETI e STET) e dell'operazione ITALSIDER-FINELETTRICA. Non si può fare a meno, quindi, di vedere con qualche preoccupazione il pericolo che i residui indennizzi vadano dispersi in una miriade di piccoli interventi, cui sono applicabili i maggiori coefficienti di rischio sopra accennati. A parte, perciò, i rischi economici, è il grande patrimonio spirituale dell'azionista IRI, e pubblico in generale (già non particolarmente favorito nell'operazione di nazionalizzazione) che occorre salvaguardare, offrendogli non soltanto delle buone prospettive, le migliori possibili del mercato, ma assistere psicologicamente con assidua, e finora invece mancata, azione di informazione e di guida per le eventuali personali necessità di realizzo. Saranno solo *public-relations*, ma si sa quanto nel settore finanziario esse contino.

Il relatore non vuole e non può concludere senza esprimere, come risultato indiretto delle osservazioni e delle indagini da lui fatte, il più vivo apprezzamento per il ruolo essenziale che il Ministero delle partecipazio-

ni statali ha svolto a ogni livello per realizzare la politica generale del Governo e particolarmente le iniziative delle partecipazioni. Il relatore confida ed auspica che questo ruolo sarà continuato ed anzi potenziato nel prossimo futuro, anche nel quadro del maggiore coordinamento della politica economica italiana quale si va delineando nell'ambito del Piano.

Con queste osservazioni e conclusioni, il relatore invita la Commissione finanze e tesoro ad esprimere parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

LO GIUDICE. Vorrei fare un riferimento al richiamo fatto all'inizio dal senatore Magliano, circa la necessità che i relatori sugli stati di previsione siano designati, se non formalmente, in via di fatto, almeno con sei mesi di anticipo. Non so se il problema si possa risolvere in questi termini. Ad ogni modo, a parte l'esigenza per il relatore di essere tempestivamente informato di quello che dovrà fare (esigenza che mi sembra sia avvertita da tutti i componenti la Commissione), occorre anche che l'esame dei bilanci possa essere affrontato non con la fretta di un provvedimento straordinario — come avvenne l'anno scorso — con calma, onde dare a tutti la possibilità di rendersi conto dell'andamento dei singoli settori in cui è impegnato lo Stato. E questo vale soprattutto per il bilanco delle partecipazioni statali perchè, diciamolo francamente non mi risulta che, almeno in questa legislatura, sia stato mai fatto un esame approfondito, che possa consentire di valutare appieno l'andamento del gruppo IRI, del gruppo ENI e anche degli altri gruppi (perchè una esigenza di assestamento nelle direttive e nella attività delle aziende ENI si pone in tutta evidenza). Dobbiamo poi dare atto all'onorevole Ministro, che ci ha presentato una sintetica quanto pregevole relazione (mi consenta di dirglielo con tutcon tutta franchezza, caro Ministro), del fatto che il problema degli indirizzi è stato posto, anche se poi la difficile fase congiunturale ha costretto il Ministero, e quindi il sistema delle partecipazioni statali, a porre una pausa al lavoro di riassestamento. A questo proposito, potrei richiamare quanto esplicitamente riportato a pagina 6 della ricordata relazione, là dove si dice che i nuovi impegni assunti dal sistema delle partecipazioni statali in appoggio alla politica economica governativa di sostegno e di rilancio dell'attività produttiva, nella seconda metà del 1964 e nel 1965, hanno imposto di rinviare tale assestamento. Quindi questa esigenza è responsabilmente avvertita dal Ministero. In questa pausa si potrebbe arrivare alla chiarificazione dei settori di intervento, in una maniera direi quasi definitiva, perchè, onorevoli colleghi (parliamoci chiaro) ci sono settori di intervento nei quali l'ENI opera in modo necessario all'economia generale del Paese, per cui tali forme debbono essere potenziate; ci sono settori, soprattutto nelle zone depresse, dove tale intervento, oltre che nelle forme istituzionali, va fatto attraverso l'incentivazione o, meglio, nelle forme promozionali, specie in quelle zone dove la carenza di spirito imprenditoriale, di capitali locali e la mancanza di esperienza possono richiedere interventi pubblici che servano ad avviare un processo di sviluppo industriale. Ma ci possono anche essere non dico settori, ma attività, nelle quali è discutibile se convenga o no che si inseriscano iniziative pubbliche; ci possono essere attività nelle quali può essere conveniente non impegnare l'ente di Stato e lasciar lavorare gli altri, quando questi altri ne abbiano voglia e possibilità. Mentre invece ci sono settori fondamentali della nostra economia, in cui mi pare che l'ente pubblico debba intervenire massicciamente e potenziando i suoi mezzi, le sue strutture, la sua organizzazione.

Ritengo quindi che l'esame approfondito in sede di Commissione dell'andamento delle varie attività dei diversi gruppi facenti capo al sistema delle partecipazioni statali possa essere utile, non solo per consentire una conoscenza migliore dell'andamento della gestione, ma anche perchè può fornire tutti gli elementi di giudizio per arrivare ad una più incisiva qualificazione della politica del Ministero delle partecipazioni.

Vorrei aggiungere che condivido senza esitazione ciò che viene affermato dal relatore (del resto riecheggiando quanto si dice nella relazione programmatica) per quanto attiene all'autonomia direzionale e al pericolo della burocratizzazione di questo settore, pericolo da evitare. Il problema è attuale. Nel momento in cui parliamo di programmazione, dobbiamo approfondire il tema dei rapporti tra le esigenze della programmazione, la politica di indirizzo del Ministero e l'attività operativa degli enti e delle singole aziende. Sono quattro stadi di un'attività che partono dalla mente organizzatrice e coordinatrice dello Stato, dalla programmazione, alla esecuzione finale (cioè a dire, delle singole imprese) nei quali si dovrà tener conto delle esigenze della programmazione, ma soprattutto delle esigenze di mercato, dato che nessuna azienda, pubblica o privata, può prescindere dalle esigenze del mercato. E quando parliamo di esigenze di mercato dobbiamo riferirci a quelle necessità di conduzione aziendale che sono saggiamente richiamate nella relazione, per quanto attiene alla economicità delle aziende pubbliche. Nella relazione del senatore Magliano e in quella che accompagna il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali ci si richiama alla esigenza di tener conto delle dimensioni mondiali di alcuni settori (e mi pare che stamattina il relatore abbia calcato la voce su questa espressione), dicendoci che le aziende pubbliche debbono fare i conti (così come in realtà stanno facendo) con la concorrenza internazionale, perchè anche le aziende pubbliche agiscono in un mercato aperto. E l'avvio della programmazione economica non contraddice al tipo di economia che il nostro Paese ha scelto. Quindi questo criterio di economicità di gestione, apoliticamente richiamato, mi pare debba essere condiviso senza esitazioni.

Io vorrei fare, però, un richiamo particolare ad un aspetto di tutto il problema che — l'onorevole Ministro me lo consenta — non è stato sufficientemente lumeggiato dal relatore e sul quale richiamo la sua attenzione: cioè a dire l'aspetto finanziario, il problema del finanziamento delle attività degli enti pubblici. Sulla scorta della stessa relazione ministeriale ho potuto ricavare i seguenti dati: i finanziamenti del settore — faccio rilevare le differenze fra il 1960 e il 1964 — avevano, nel '60, un apporto di autofinanziamento nella misura del 38 per cento; nel '64 l'autofinanziamento è sceso al 23 per cento. Si dirà subito che questo, in fondo, è un fenomeno comune a tutti i settori industriali italiani, fenomeno da ricollegare in modo particolare a quello squilibrio tra costi e ricavi che si è verificato nel settore industriale italiano, e quindi anche in quello pubblico, e che ha portato a ridurre i limiti di autofinanziamento. Senza contare, poi, che il problema è stato più sensibile per il settore pubblico, il quale ha la gestione di alcuni servizi di interesse generale, nei quali, evidentemente, la possibilità di trasferire sul ricavo l'aumento di certi elementi di costo è stata molto più difficile. Tutto ciò è evidente, ma il fatto che ci sia stata questa riduzione generale ha provocato l'aumento dell'incidenza di altri elementi di finanziamento.

Il ricorso al mercato finanziario, sotto forma di emissione di obbligazioni o sotto forma di mutui con istituti di credito specializzati a medio termine, è passato dal 40 al 48 per cento. Anche qui non possiamo fare alcun rilievo, se non quello che il denaro così acquisito — che non è denaro di rischio — costa quello che costa. Sappiamo tutti quale successo incontrino alcune emissioni obbligazionarie dell'IRI, e ciò deve farci piacere perchè testimonia del credito che l'Istituto gode nell'ambito dei risparmiatori privati. Sappiamo anche, però, che quel capitale costa molto più di quanto non costerebbe il capitale di rischio. Per converso, mentre vediamo aumentare l'incidenza del mercato del credito a medio termine, vediamo diminuire — fenomeno anche questo comune a tutto il mercato finanziario italiano — la partecipazione azionaria nelle aziende IRI. A mio avviso, il fenomeno più preoccupante è il grosso aumento del debito a breve termine, giacchè vorrete consentire che, quando l'incidenza di tale debito sale al 24 per cento, essa assume proporzioni notevoli e significa, cioè, che

un quarto delle necessità finanziarie si debbono attingere al sistema creditizio a breve termine. Con quali inconvenienti? Anzitutto quello dell'aumento del costo del denaro che fatalmente incide non solo sui costi di produzione ma — diciamolo pure, e l'argomento dovrebbe essere ripreso a proposito della tabella del Tesoro, quando avremo occasione di parlare con il ministro Colombo — anche sul settore creditizio. Infatti — consentitemi questa piccola parentesi — dalla relazione fornitaci dalla Banca d'Italia abbiamo potuto constatare che il settore delle grandi aziende, pubbliche e private, ha avuto dei larghi margini di affidamento; ha avuto, però, dei margini di utilizzo notevolmente inferiori agli affidamenti e, per converso, il settore della piccola e media industria — soprattutto della media industria — ha avuto dei limiti di affidamento che sono stati quasi subito saturati.

Indubbiamente, noi abbiamo interesse a sostenere le grandi industrie di base, perchè è chiaro che non possiamo creare un'industria meccanica se non disponiamo di un'industria siderurgica come si deve: è infantile non partire dal grande complesso in tutti i settori, da quello chimico a quello petrolchimico e via dicendo. Ma quando i grandi complessi pubblici e privati incidono in una misura così pesante sul mercato creditizio, voi capite bene che gli altri finiscono per rimanere sacrificati.

Ecco perchè questa alta incidenza di ricorso al credito a breve termine mi preoccupa, non solo per il costo, ma anche perchè esso finisce per « pompare » quelle disponibilità che le banche danno senza rischio ai grandi complessi. Le banche, in fondo, sono più interessate a fare dieci operazioni in un anno con dieci grandi complessi, che a farne cento con altrettante aziende medie. Ciò è chiaro, perchè il costo unitario della operazione finisce per incidere quasi sempre in misura costante, indipendente dal volume del credito concesso. Anche le banche, quindi, trovano comodo seguire tale sistema, e noi non possiamo non preoccuparcene.

Ho voluto porre il problema non per fare un appunto agli enti pubblici, nè ai privati che hanno fatto ricorso a tale sistema di finanziamento, perchè in realtà ci si rende conto che non potevano fare diversamente. Ho voluto, invece, fare il rilievo anzitutto perchè mi pare che lo Stato debba essere coerente e quindi coraggioso, e mi permetto di ripetere qui il vecchio proverbio che dice che la botte piena e la moglie ubriaca non si possono avere. Quindi, se lo Stato vuole il potenziamento del settore (e io credo che alla nostra economia nazionale convenga potenziarlo, non perchè lo veda in funzione contraria o antagonista all'iniziativa privata, ma come sostenitore di alcuni settori che mi sembra opportuno siano affidati a tali enti anzichè ai privati), bisogna che esso abbia il coraggio della coerenza. Occorre, cioè, che lo Stato sia il primo a dare l'esempio di una maggiore partecipazione al capitale di rischio, perchè solo quest'anno abbiamo avuto quella legge con la quale mi pare si sia aumentato il fondo di dotazione dell'IRI di 125 miliardi. È chiaro però, ad esempio, che il fondo di dotazione dell'IRI fino ad alcuni mesi fa era ridicolo rispetto al suo macroscopico giro d'affari.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Quello dell'ENI è anche peggiore!

L O G I U D I C E . Non parliamo di quello dell'ENI!

Ecco perchè bisogna fare uno sforzo per puntare ad un maggiore intervento dello Stato nel capitale di dotazione; ma aggiungo, signor Ministro, bisogna fare uno sforzo per spingere gli azionisti a ritornare alle azioni del gruppo IRI. Oggi vi sono delle azioni IRI che, oltre ad essere di tutto riposo sotto il profilo della sicurezza dell'investimento, lo sono anche per quanto riguarda il reddito. Ci sono azioni STET, Finsider, che rendono più del 5 per cento. Mi pare, dunque, che in tale direzione debba essere fatto uno sforzo di propaganda, di persuasione, di incoraggiamente per spingere i risparmiatori ad investire in questa forma. È vero che oggi sussistono quelle note ragioni per cui il risparmiatore, ancora, non si rivolge a tali investimenti, tuttavia onorevole Presidente Ella, che è il più esperto di noi in materia finanziaria, sa che

molti risparmiatori si trovano di fronte alla possibilità di investire il loro danaro in obbligazioni garantite dallo Stato o, anche se non tali, di sicuro affidamento, ad un tasso di interesse del 6 per cento nominale — quindi del 6,50-6,75 per cento effettivo — con la possibilità di venderle, dall'oggi al domani, a buone condizioni. Se così è, perchè la gente dovrebbe correre rischi? Si pone, dunque, il problema molto più grande di vedere se dilatare oltre certi limiti la politica di incoraggiamento delle obbligazioni sia un vantaggio oppure no; in ogni caso, mi pare sia da chiedere agli enti del settore pubblico un maggiore impegno di propaganda a favore degli investimenti azionari. Aggiungo, però, che la più efficace propaganda si fa realizzando la migliore conduzione economica dell'azienda e dimostrando ai risparmiatori che si garantisce non solo il capitale, ma anche un minimo di dividendo annuo. Ora è vero che vi sono settori in cui ciò non può realizzarsi, ma è anche vero che esistono altri settori d'intervento pubblico nei quali tali assicurazioni si possono dare. Certo, onorevoli colleghi, non sono così ingenuo da pensare che la Finmare possa collocare agevolmente delle azioni sul mercato. È pur vero, però, che ci sono settori dove invece con molta tranquillità tale sforzo si può realizzare, perchè, ripeto, bisogna evitare quei due pericoli di cui ho parlato, cioè l'alto costo del denaro e il rastrellamento delle disponibilità finanziarie, aumentando i fondi di dotazione pubblica e il ricorso al mercato azionario.

Il relatore ha posto opportunamente l'esigenza della qualificazione del personale del Ministero e si è compiaciuto che ottimi funzionari siano stati a Caserta. Tutto ciò, però, senatore Magliano, serve a poco, perchè nella pur ottima scuola di Caserta si provvede alla formazione amministrativa dei funzionari, mentre in questo particolare Ministero abbiamo bisogno di funzionari che, oltre una buona preparazione amministrativa, abbiano una particolare conoscenza dei problemi tecnico-economici e finanziari connessi allo sviluppo economico delle aziende. Perciò, la scuola di Caserta, con tutto il rispetto che nutro per essa, giova poco. È vero che qui si pensa alla creazione di un corpo di ispettori: buona cosa, ma ricordiamoci che la soluzione migliore sarebbe quella di avere un corpo di funzionari altamente qualificati sul piano della conduzione aziendale e della tecnica del finanziamento, perchè, in ultima analisi, il Ministero deve essere il migliore e supremo giudice della conduzione aziendale delle imprese che ad esso fanno capo. E quando parliamo di imprese che fanno capo al Ministero delle partecipazioni statali, ritengo senza esitazione che anche l'ENEL dovrebbe essere compreso fra esse. Scusate se lo dico, ma così evitiamo gli scrupoli e le preoccupazioni del relatore il quale, a mio parere, farebbe bene a porre il problema nella sua relazione. Nè mi si obietti che, poichè quella azienda influisce in modo particolare sulla materia prima « energia elettrica », che riguarda tutta l'industria italiana, sarebbe bene che fosse controllata dal Ministero dell'industria e del commercio. Questa è la tesi da molti sostenuta e anche sussurrata dal caro amico Artom. Ma, scusatemi, cosa avviene nel campo degli idrocarburi? Forse che il consumo degli idrocarburi non investe tutta la vita economica del nostro Paese?

A R T O M . Le partecipazioni hanno un'altra funzione e, in ogni caso, anche gli idrocarburi dovrebbero far capo a quel Ministero.

L O G I U D I C E . Per non portare il discorso troppo a lungo, ritengo che anche l'ENEL, come tutto quel settore in cui lo Stato interviene direttamente o con aziende proprie al 100 per cento o con aziende in cui abbia la maggioranza o anche soltanto la minoranza, debba essere concentrato in un organismo unitario, che a mio parere potrebbe essere il Ministero delle partecipazioni statali.

A R T O M . Onorevole Presidente, contrariamente alle buone regole, comincerò subito a parlare dall'argomento a cui ha accennato or ora il collega Lo Giudice, il cui intervento, a mio avviso, è stato veramente

prezioso per la concretezza e la profondità della discussione.

Vi è, infatti, un problema iniziale che io credo debba essere messo bene in chiaro: la funzione più caratteristica delle partecipazioni statali in generale è quella di associare il capitale privato al capitale pubblico nella gestione di particolari imprese e, in modo particolare, di rendere possibile tale partecipazione del capitale privato.

Molti di coloro che si occupano di imprese pubbliche, ritengono di poter equiparare il finanziamento per obbligazioni al finanziamento per azioni. Bisogna ricordarsi, invece, che imporre ad una determinata impresa l'obbligo, sia pur rateato, di rimborsare i capitali che sono serviti per gli investimenti, rappresenta nella maggior parte dei casi un onere che le imprese possono sostenere con difficoltà; le difficoltà che sta attraversando l'ENEL in questo momento sono in gran parte dovute proprio alla esigenza di provvedere al pagamento degli impianti, come rimborso di quello che dovrebbe rappresentare il capitale dell'azienda, di un capitale cioè costituito sotto forma di obbligazioni da rimborsarsi e non di azioni che costituiscono un capitale fisso.

Se è vero che le imprese debbono procedere normalmente all'ammortamento degli impianti, creati con l'investimento del proprio capitale, la finalità e la funzione di tale ammortamento sono quelle di conservare al capitale investito il proprio valore economico e non quelle di rimborsarlo a coloro che lo hanno prestato. Vi è, cioè, un ammortamento tecnico che è diverso dall'ammortamento finanziario. Per questo la forma del capitale obbligazionario (anzichè azionario) è estremamente pesante, in quanto l'onere annuale del suo rimborso viene ad aggiungersi al peso necessario dell'ammortamento tecnico, impedendo di effettuare quest'ultimo ed impedendo altresì il formarsi di eventuali margini per i nuovi investimenti e, quindi, per quell'autofinanziamento che è così desiderabile. Passare pertanto dalla formula del finanziamento per obbligazioni e quelle del finanziamento per azioni è una esigenza tecnica che è condizione del buon funzionamento dell'impresa.

Sono molto grato al collega Lo Giudice che ha potuto sollevare tale questione con maggiore autorità di quanto non potrebbe fare un oppositore, ed un oppositore, anzi, che è stato definito dal Ministro come un nemico, un avversario delle imprese pubbliche...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Mi auguro che Ella possa smentirmi al più presto!

A R T O M . Tutto ciò ho detto per ragioni tecniche, che non sono viziate da alcun principio di preconcetto: è cosa detta nell'interesse dell'impresa pubblica, non contro di essa. Ritengo poi che questo ricorso all'azionariato potrà essere fatto con minori esitazioni se si attuerà la riforma delle società per azioni che prevede le azioni di risparmio, ma che potrebbe essere tentato fin d'ora con le azioni privilegiate già previste dalla legge vigente. Io so che il Codice attuale non ammette formalmente le azioni privilegiate nel voto, se non create con l'atto costitutivo della Società, ma so anche che in molti casi si potrebbero emanare disposizioni provvisorie che consentano allo Stato di mantenere il controllo delle aziende, pur allargando la partecipazione privata. Certo, il fatto del finanziamento per obbligazioni anzichè per azioni è, per esempio, uno dei punti di debolezza dell'ENI, che troppe volte ha dovuto subire il peso dell'indebitamento, senza avere la possibilità di far correre ai suoi finanziatori le alee dell'andamento industriale.

Mi devo associare, poi, al senatore Lo Giudice per quanto riguarda il debito fluttuante.

L'ideale di un'impresa sarebbe quello di disporre di un capitale circolante proprio; ma è una cosa che, sia per le imprese private che per le imprese pubbliche è certamente di non facile realizzazione; però è necessario che il debito bancario a corto termine rappresenti un anticipo degli incassi di esercizio, di quelli che si è certi di effettuare entro breve termine e non una forma di finanziamento permanente che può portare all'arresto, al blocco del mercato creditizio.

Noi abbiamo passato un periodo molto delicato nel mondo finanziario, poichè avevamo il nostro sistema bancario completamente immobilizzato: ora, gran parte di questo immobilizzo era dovuta al fatto che molte grandi imprese (pubbliche e private) avevano fatto eccessivo ricorso al debito fluttuante per provvedere a finanziamenti stabiliti, così da turbare profondamente il mercato bancario.

Quindi, riassumendo: le imprese, pubbliche e private, debbono, di regola, cercare di raggiungere il consolidamento del debito fluttuante, sostituendolo con finanziamenti fissi, quanto più rapidamente possibile e preferibilmente con azioni anzichè con obbligazioni. Quindi sono perfettamente d'accordo con il senatore Lo Giudice.

LO GIUDICE. E in merito all'aumento dei fondi di dotazione?

ARTOM. Io faccio notare che anche nel passato ho sempre votato per l'aumento dei fondi di dotazione. Se ho protestato nel caso dell'AMMI, è perchè si chiedeva un aumento di capitale, quando, in realtà, si trattava di ricostituire capitale perduto; sono stato oggetto allora, di critiche piuttosto vivaci; ma poi il Comitato del credito ha dovuto ordinare la svalutazione parziale del capitale di quella società, dandomi così sostanzialmente ragione.

Io desidero che si diminuisca il debito fluttuante delle imprese pubbliche facendo maggior ricorso al capitale privato, pur restando in mano al Governo il controllo sia pure con quegli accorgimenti che la legge possa consentire. Certo, vi sono imprese pubbliche che potrebbero e forse dovrebbero ritornare al capitale privato; vi sono — io credo — molte piccole imprese che pesano sull'IRI e non hanno alcuna incidenza sull'economia pubblica e che potrebbero, quindi, con facilità tornare integralmente ai privati. Io considero però la partecipazione azionaria del capitale privato a imprese pubbliche non soltanto come strumento tecnico di minor costo per la formazione del capitale di quelle imprese, ma soltanto come mezzo per assicurare una maggior elasticità nella gestione di quel capitale, che può consentire, per esempio, in un momento non favorevole, di sospendere persino la distribuzione dei dividendi, ma un qualcosa di più perchè costituisce un impegno degli amministratori di gestire in modo tecnicamente corretto le aziende, di evitare forme che potrebbero essere troppo speculative, di cercare cioè di dare un carattere economicamente vantaggioso alle aziende gestite dallo Stato.

Queste sono le osservazioni che mi sono state suggerite dal senatore Lo Giudice, i cui rilievi posso anche condividere, così come posso fare mie alcune proposte fatte dal relatore Magliano Terenzio per quanto riguarda la questione dei rapporti tra società ed IRI.

Ritengo infatti necessario che le singole società abbiano una loro autonomia; ritengo necessario che i responsabili delle singole imprese autonome perseguano una loro particolare condotta aziendale, operando con pienezza di poteri. Tuttavia, credo anche necessario che l'autonomia delle singole imprese controllate dallo Stato si inquadri nei concetti generali della politica delle partecipazioni statali. Occorre, cioè, che vi sia una strutturazione delle amministrazioni delle singole società, tale da poter conciliare la necessaria autonomia con il necessario coordinamento.

Noi liberali abbiamo presentato una legge in materia, che il signor Ministro esaminerà quando vorrà, e sulla quale non mi soffermo in questo momento. Desidero, però, ritornare ancora sul fatto che oggi la partecipazione ai Consigli di amministrazione è considerata soprattutto come complemento di stipendio ai funzionari di diverse amministrazioni. Il « nazionalismo » dei vari Ministeri, per cui ciascuno chiede di essere rappresentato in tutte le imprese controllate dallo Stato si traduce così nella presenza dei funzionari dei singoli Ministeri in un'attività alla quale non hanno interesse e alla quale non portano nessun efficiente concorso. Meglio sarebbe che nei vari consigli di amministrazione vi fossero rappresentanti delle società madri che siano presenti nel momento decisionale, per otte-

nerne il coordinamento con le direttive generali del gruppo e che siano dei tecnici del ramo o quanto meni del settore, e che possano portare così un effettivo concorso di competenza.

Come vede, signor Ministro, io ritorno su un concetto già esposto in Aula; io non sono un ortodosso sostenitore del principio dei « controllori controllati ». E credo, anzi, che la frase « controllori controllati » sia una frase estremamente pericolosa che ha portato gravissimi danni a tutte le gestioni. Vi è, secondo me, una detta differenza fra chi, avendo la responsabilità dell'azienda, deve svolgere la sua azione in perfetta concordanza con chi governa dall'alto e chi deve controllare la sua gestione. Vi è cioè una netta differenza tra chi, rappresentando la società madre, partecipa al momento decisionale e chi deve essere esclusivamente addetto al controllo.

Sono due concetti distinti: vi deve essere un severo controllo sulle aziende, ma vi deve essere una perfetta intesa e collaborazione tra società madre, società-figlia e società-sorelle, operanti nello stesso ramo e nello stesso settore. È questo un principio che ho sentito esporre infinite volte nel quadro dell'industria privata; che ho sentito esporre in sede CNEL, con particolare incisività da parte di Enrico Mattei, che con tutti i difetti che può avere avuto, con tutti i rimproveri che può avere meritato, aveva innegabilmente una perfetta conoscenza dell'organizzazione delle imprese pubbliche.

Così si affaccia il problema della distinzione fra coloro che sono chiamati a condurre le imprese, coloro che sono chiamati a stabilire il coordinamento tra le imprese-madri e le imprese-figlie e coloro che sono chiamati a controllare, per conto del Ministero delle partecipazioni e per conto delle stesse imprese-madri la gestione dell'azienda nel suo diretto e immediato svolgimento. Una cosa è informare la società madre delle decisioni prese dal consiglio di amministrazione della società-figlia, dopo aver concorso a rendere tali decisioni conformi alle direttive del Gruppo; altra cosa è l'esercitare il controllo sull'azienda. Il controllo consiste nel vedere se le contabilità sono tenute bene, nel vedere come si svolge la esecuzione delle deliberazioni adottate; è la funzione dei sindaci. Ora, i sindaci delle società private, e anche delle società pubbliche, sono troppe volte delle persone che fanno un po' i comodi degli amministratori, sia pure entro i limiti delle responsabilità loro assegnate dal Codice. Ma in questo caso è necessario che invece siano persone che rappresentino lo Stato e lo rappresentino sia dal punto di vista della tecnica aziendale sia dal punto di vista strettamente contabile; e questi rappresentanti dello Stato possono essere funzionari delle Ragionerie, ma devono essere però persone capaci di leggere i bilanci e la contabilità delle imprese private e che conoscano anche le necessità delle imprese private.

Perciò ho proposto l'anno scorso che il Ministero si formasse un corpo di propri funzionari specificamente qualificati come ispettori, che possano assumere le funzioni di sindaci delle varie società, mentre avevo ricordato il suggerimento di un'altra persona, molto più importante di me, come è Giuseppe Pella, in base al quale si dovrebbe evitare che la partecipazione di questi controllori alle singole società controllate abbia carattere permanente.

È necessario certamente che un controllore permanga alcuni anni in una società per poterla conoscere a fondo, per poterne vagliare e misurare la gestione nei suoi vari aspetti; ma è necessario anche che, finito un primo periodo di attività ispettivo, il funzionario, pur con la esperienza così acquisita specificamente, vada a controllare un'altra società, perchè quando i controllori stanno troppo tempo nella stessa sede, a contatto con gli stessi amministratori, finiscono col perdere la loro qualità di controllori per divenire, in sostanza, dei puri e semplici collaboratori; quasi sempre collaboratori a fin di bene, ma qualche volta anche collaboratori per iniziative discutibili. E mi pare che il relatore, che ha un'esperienza professionale in materia, anche se non può esprimere un aperto consenso, non possa certo evitare di consentire tacitamente su queste osservazioni.

Ieri abbiamo discusso questo problema in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, quando sostenevo la necessità chi i dirigenti delle Ragionerie centrali, distaccati nei vari Ministeri, fossero anche loro avvicendati, e l'onorevole Pieraccini, che come Ministro dei lavori pubblici aveva avuto occasione di battagliare con la Ragioneria centrale, attraverso i rappresentanti di questa nel proprio Dicastero, mi dava torto. Ma posso assicurare che moltissimi fatti danno invece ragione e fondamento alla mia richiesta.

La mia insistenza su queste norme di buon funzionamento delle imprese pubbliche mi pare dimostri il mio interesse al sano e sereno svolgersi della loro attività, al loro prospero andamento. Per questo posso tranquillamente insistere nelle critiche fatte già l'anno scorso. Io ho ascoltato, in febbraio, la risposta del signor Ministro ad un mio discorso e sono stato estremamente riconoscente della grande attenzione che il Ministro ha voluto concedere alle mie critiche: io credo che poche volte, nell'Aula del Senato, il nome di un senatore sia risuonato così ripetutamente come il mio nella replica dell'onorevole Bo al mio discorso, forse troppo lungo. Ma mi permetta di dirgli che questo atto cortese, di cui gli sono molto grato, non mi ha dato molta soddisfazione.

Io posso anche dire che vi è un'altra risposta che l'onorevole Bo ha dato ad una interrogazione liberale più recente che mi ha procurato ancor minore soddisfazione. Quando noi abbiamo chiesto per quale ragione l'ENI si era accollato il debito di un miliardo che l'Agenzia Italia aveva nei confronti della ex Società finanziaria italiana, (la SFI), mi sono sentito rispondere che allorquando l'AGIP aveva cominciato ad operare all'estero, l'ENI aveva sentito il bisogno di avere canali di informazione per il reperimento dei terreni petroliferi e per questo aveva cominciato ad interessarsi dell'agenzia Italia.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è così; ho posto la questione in termini più generali.

A R T O M . Veramente non credo che i terreni petrolieri all'estero vengano reperiti attraverso informazioni di un'agenzia operante in Italia, che deve raccogliere essenzialmente informazioni da distribuire al pubblico! Quindi, questo onere di un miliardo assunto oggi dall'ENI, che ha gia completamente assorbito anche tutto il restante passivo dell'agenzia Italia, mi lascia assai perplesso e molto dubbioso sulla opportunità di usare il denaro delle imprese pubbliche per acquistare il controllo di giornali e di fonti di informazione allo scopo di favorire una determinata politica di Governo, anche a mezzo di imprese che sono economicamente passive. È un fatto, me lo si lasci dire, di estrema gravità e di estrema delicatezza.

Quando mi ha sentito parlare di un *deficit* per il giornale « Il Giorno » di 600 milioni annui, che è coperto dall'ENI e quindi con denaro pubblico, il Presidente Bertone è rimasto molto incerto e mi ha accusato di avere un po' esagerato nella cifra. Ebbene, se le mie informazioni sono esatte — ed in generale provengono da buona fonte — posso dirgli che il *deficit* de « Il Giorno » ammonta ad una cifra assai più rilevante: si parla infatti di 3-4 volte quella da me indicata allora come onere annuo. E mi sto domandando se tutto ciò meriti di essere sopportato dal denaro pubblico.

Così, tanto per rimanere in questo campo, vi è un'altra società che indirettamente è controllata dal Ministero delle partecipazioni statali, la SIPRA, società — come dice la sua ragione sociale — per la pubblicità radiofonica, la quale assume, oltre ai compiti istituzionali che sono evidentemente quelli del reperimento della pubblicità nel campo radiofonico e televisivo, anche funzioni di agente pubblicitario per giornali di partito, che, per essere tali, si presume non costituiscano una fonte particolarmente vantaggiosa di realizzo economico.

B E R T O L I . A parte ogni altra considerazione, vi sono dei giornali di partito che sono economicamente vantaggiosi. Si guardi « L'Unità », il giornale più diffuso in Italia.

A R T O M . Non so se sia una fonte di pubblicità vantaggiosa, ma non credo che la SIPRA si interessi della pubblicità de « L'Unità ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Senza contare che la SIPRA opera nel campo pubblicitario non soltanto verso due o tre giornali di partito, ma anche per i giornali cosiddetti indipendenti.

A R T O M . Se assume la pubblicità di giornali indipendenti, è da ritenersi che tali contratti siano economicamente vantaggiosi per la SIPRA, che giovino cioè al suo bilancio e ne aumentino la potenzialità. Quando invece la fa per giornali meno redditizi, pur garantendo determinati minimi piuttosto rilevanti con contratti stipulati, per esempio, alla vigilia delle elezioni, sorgono dubbi e incertezze. E può sollevare dubbi e incertezze la constatazione che la pubblicità così assunta si realizzi poi con pubblicità per esempio, dell'ENEL, cioè di un'impresa che non ha assolutamente ragione di fare della pubblicità, in quanto esercita in regime di monopolio una attività a cui la clientela è costretta a ricorrere comunque.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Per quanto so. l'ENEL ha fatto pubblicare sui giornali i suoi bilanci o gli annunci di convocazioni di assemblee nazionali.

A R T O M . Ho sott'occhio una certa pubblicità che si è fatta subito dopo le elezioni del 1963: in mezza pagina di un giornale del centro-sinistra era riportata una grande fotografia degli impianti ENEL.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ha ottenuto successo, quella pubblicità, nel far sottoscrivere obbligazioni Enel. Sono forme che tendono a dare affidamento agli obbligazionisti, assicurandoli che si tratta di aziende in fase di sviluppo.

A R T O M . Allora non vi era alcuna emissione di obbligazioni.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La pubblicità produce sempre effetto; avrà prodotto effetti favorevoli per quelle future.

A R T O M . Comunque, è un richiamo già fatto altre volte e che ho ritenuto di ripetere. Non si tratta di problema che abbia una grande importanza in sè stesso e per il quale certamente giustificazioni si possono sempre trovare: gli avvocati hanno sempre una notevole abilità in proposito, e, anche quando non si tratta di avvocati, argomenti di difesa se ne possono trovare in abbondanza buoni o cattivi che siano. È, in sostanza, soltanto un richiamo alla responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali, perchè sia attuata, nelle imprese da essi controllate, una politica non legata a interessi di parte o specialmente di maggioranza; perchè non si attui una politica sul tipo di quella di Napoleone III, forse imitata da altri uomini di Stato.

Il potere economico dello Stato, cioè, deve essere diretto a soddisfare gli interessi effettivi dello Stato intero e non di una maggioranza o di un determinato gruppo di partiti.

Sottolineato questo fatto politico, che ha una notevole importanza per chi è abituato in ambienti e mentalità leggermente diversi, ossia a considerare che il Governo deve servire la collettività nel suo complesso e non difendere determinati interessi di parte, posso riprendere qualche altra osservazione già fatta lo scorso anno.

Dobbiamo dare atto al Ministero delle partecipazioni statali di essere forse uno dei pochi a presentarci, in bella veste tipografica ed abbondantemente (forse troppo abbondantemente), una nota preliminare. Anche se essa non corrisponde esattamente (ma nesuna nota di nessun Dicastero vi corrisponde) alla volontà espressa a suo tempo dal Senato e che io riaffermo qui nuovamente come volontà a cui il Governo deve, una volta o l'altra, accedere; anche se non tende, cioè, a dare un'impostazione politica all'esame dei bilanci, tuttavia è tale da esimerlo da un rimprovero, perchè si tratta di una nota programmatica che ac-

compagna, sia pure come corpo a sè, il bilancio.

Come vede, signor Ministro, cerco di essere sereno, non fazioso.

Per altro, è indubbio che non abbiamo una chiarificazione sulla politica generale sull'orientamento generale delle partecipazioni statali.

Ho ricordato l'anno scorso e lo ricordo anche ora come sia difficile parlare di una politica delle partecipazioni statali, perchè si tratta di un settore artificialmente costruito, che comprende una massa di funzioni diverse e di attività che non è possibile considerare omogenee. Se, per esempio, io volessi criticare il gruppo della FINMARE e volessi quindi porre il problema della opportunità o meno dell'impiego di grandi capitali per la costruzione di due navi come la « Raffaello » e la « Michelangelo », la cui funzione economica è estremamente dubbia in un periodo nel quale il traffico passeggeri va sempre più decadendo, a chi mi dovrei rivolgere; al Ministero delle partecipazioni statali o al Ministero della marina mercantile?

Certo che l'aver impiegato grossi capitali in navi che finiscono per essere essenzialmente delle navi da crociera, da diporto rimane un argomento che meritava e meriterebbe di essere discusso. Io non ho qui presente il costo delle due navi, ma credo si aggiri sui 15-20 miliardi, se non di più. Mi si potrà dire che questa spesa è stata sostenuta per una ragione di prestigio in quanto dovevamo, nel traffico internazionale, coprire al più presto il vuoto lasciato dal disastro dell'« Andrea Doria »; mi si potrà dire che vi erano delle necessità di dare alimento ai cantieri. Ad ogni modo, il problema avrebbe meritato e meriterebbe di essere discusso, trattandosi sostanzialmente, di scelte politiche. Ma, in quale sede può e deve essere discusso un simile problema? In questa sede, avendo come interlocutore il senatore Bo o in sede di discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile, avendo come interlocutore lo amico Spagnolli? Perchè in questo caso ritengo che la FINMARE finisce col dipendere non tanto dal Ministero delle partecipazioni statali quanto dal Ministero della marina mercantile.

È questo un problema su cui occorrerebbe soffermarsi un po', perchè — l'ho già detto, lo ripeto e lo ripeterò fino a quando sarò qui — bisogna ricordarsi che nel complesso delle partecipazioni statali vi sono enti svariatissimi.

Così vi è un gruppo di imprese che gestiscono pubblici servizi (come telefoni, strade, FINMARE e, in un certo senso, la società Autostrade) che appartengono alle partecipazioni statali perchè le loro azioni sono tenute dall'IRI e la cui politica influisce direttamente su quella generale dello Stato, senza che peraltro essi siano effettivamente diretti dal Ministro delle partecipazioni statali. Vi è così, per esempio, il problema della STET e della SIP, (due società, fra l'altro, delle quali non si sa più quale delle due prevalga, perchè mi sembra che la SIP gestisca l'attività telefonica, mentre la STET dovrebbe essere soltanto la depositaria delle azioni di maggioranza, nonchè responsabile di qualche società minore). Due società comunque intimamente legate tra loro. Ebbene, i programmi della SIP, che prevedono un complesso di investimenti per 600-700 milioni (mi corregga, signor Ministro, se sbaglio le cifre) non sono deliberati da lei, senatore Bo, ma dal Ministro delle poste e telecomunicazioni; è l'amico Russo che deve decidere.

Quindi non è facile parlare di coordinamento. Forse il Ministero delle partecipazioni statali dovrebbe tentare di dare alle partecipazioni un proprio ordinamento, distinguendo i settori di cui ha la diretta, immediata responsabilità da quelli in cui esercita un'influenza indiretta, come appunto la SIP-STET.

Possiamo perciò parlare solo di quei settori di cui Ella, senatore Bo, ha la diretta, immediata responsabilità.

Vorremmo che questi fossero più organicamente articolati. Per esempio, quando una società finanziaria privata possiede azioni di società dello stesso settore, cerca o di fonderle o di disporne l'attività in modo che si integrino una con l'altra, senza farsi della concorrenza o, comunque, evitando che ope-

rino senza un reciproco collegamento. Ebbene — è un problema che sollevai anche lo scorso anno — è difficile spiegare perche la Lane Rossi faccia capo all'ENI, dato che vi è l'IRI che ha già compiuto sia pure dei pessimi affari nel settore tessile, (come il Fabbricone di Prato o le Manifatture cotoniere meridionali), e che dovrebbe pertanto assorbirla, in un quadro di coordinamento che tenda a rendere le imprese economicamente operanti e funzionali. In merito a queste duplicazioni, da eliminare, a questo maggior coordinamento di reciproca integrazione di imprese similari il Ministero ha invece un orientamento completamente opposto, perchè ha creato con lo EFIM tutta una serie di imprese che operano in senso assolutamente diverso, distaccato dall'IRI, in concorrenza con l'IRI.

Così si creano i doppioni, così si creano le contraddizioni, così si sperpera troppe volte il pubblico denaro.

Sono dolente di essere stato forse troppo lungo in un momento in cui, purtroppo, le condizioni di salute dell'onorevole Ministro richiederebbero per lui un riposo; ad ogni modo mi riservo di esporre con più organicità in Aula le mie idee.

P I R A S T U . Farò di tutto per essere breve, ma senza dubbio questa discussione pone tanti problemi che meriterebbero un esame molto approfondito. Come prima osservazione voglio riprendere un rilievo fatto dallo stesso Ministro Bo nella relazione programmatica, che pone il problema di una discussione autonoma sulle partecipazioni statali Oggi noi discutiamo questo vasto complesso problema delle partecipazioni statali in sede di bilancio, per cui la discussione non acquista un suo risalto, una sua autonomia ma viene un po' soffocata nella discussione generale del bilancio stesso. Essa, quindi, non ha quel necessario approfondimento che invece dovrebbe avere, tanto più se pensiamo — per citare una sola cifra — che gli investimenti delle partecipazioni statali previsti per il 1966 raggiungono all'incirca la cifra di 855 miliardi, avvicinandosi cioè di molto a tutto il complesso delle spese in conto capitale previste dal bilancio per il 1966. Ho ricordato ciò per indicare l'importanza delle partecipazioni statali e dei loro investimenti. Ritengo pertanto che dovrebbe essere trovata una sede autonoma per la discussione di tutto il programma delle partecipazioni statali ed io penso che in futuro tale sede possa essere quella stessa in cui si discute il piano economico nazionale, perchè è impossibile distinguere l'un settore dall'altro.

Una delle difficoltà dinanzi alla quale ci troviamo deriva proprio dal fatto, caro onorevole Magliano, che non esiste ancora un piano economico nazionale: esiste sì il primo piano di Pieraccini, ma, come si sa, rimane ancora da presentare — e ciò avverrà entro il mese di ottobre — la nota aggiuntiva che potrebbe anche modificare alcune previsioni del piano stesso. Noi, quindi, non abbiamo in realtà un vero e proprio piano economico nazionale al quale colle gare la discussione. Questa è la prima difficoltà.

Le partecipazioni statali — si osserva nella relazione programmatica dell'onorevole Ministro — hanno una funzione primaria nella programmazione, di cui sono una leva essenziale. Io concordo con questa affermazione e mi piace anche dire che nella stessa relazione, soprattutto nella prima parte, vi sono elementi ed affermazioni interessanti di cui bisogna dare atto. Affermazioni interessanti, che si pongono non direi volontariamente, ma obiettivamente anche in polemica o quanto meno in contestazione con certe impostazioni del piano Pieraccini, e anche con certe impostazioni della politica del Governo. In sostanza, nei confronti di una politica governativa fondata in gran parte sugli incentivi, una politica che ha portato a conservare le strutture esistenti e a non condurre un'azione di rottura delle concentrazioni di potere economico, le partecipazioni statali possono assolvere ad una precisa funzione di rottura di certe posizioni di predominio economico. A questo proposito, la relazione cita come esempio il settore petrolchimico affermando che le partecipazioni statali hanno fatto sì che questa attività, che di solito presenta caratteristiche di oligopolio

tecnico dei gruppi produttivi, si svolga invece in un clima di elevata concorrenzialità. Ciò mi sembra sia in contrasto con la politica generale del Governo. Comunque io concordo con tali affermazioni e ritengo che siano in gran parte accettabili.

Così come nella relazione del Ministro bisogna rilevare certe affermazioni che si riferiscono alla necessità di potenziare gli strumenti di intervento pubblico diretto, affermazioni contenute nella parte intitolata « I poteri del Ministro » e sulle quali si sono soffermati diversi colleghi, tra i quali anche il relatore senatore Magliano. Già altre volte il nostro Gruppo ha trattato in modo abbastanza ampio i problemi del riordinamento degli enti a partecipazione statale e della loro ristrutturazione, per cui non mi voglio soffermare eccessivamente su di essi. Tuttavia, tutti riconosciamo la necessità di salvaguardare entro una giusta sfera l'autonomia dei diversi enti: ma è necessario anche, senatore Magliano, affermare con forza la necessità di un rafforzamento dei poteri del Ministero!

M A G L I A N O , *relatore*. Sono d'accordo.

P I R A S T U . In caso contrario avverrà che tutti i problemi verranno decisi, indipendentemente dalla volontà politica, dagli enti di gestione e, pur essendo i programmi delle partecipazioni statali approvati dal Parlamento, poi in realtà saranno gli enti di gestione che liberamente agiranno senza un controllo e senza un indirizzo. L'attuale struttura del Ministero non è tale da permettere una direzione degli enti di gestione, tanto è vero che la relazione, a mio parere giustamente, ma non sufficientemente, chiede che si costituisca in seno al Ministero un organo tecnico oggi addirittura inesistente. Pertanto il problema dei poteri del Ministero, e quindi del Parlamento, nella direzione degli enti di gestione, nell'orientamento e nel controllo dei loro investimenti deve essere posto, pur lasciando, naturalmente, una sfera di autonomia agli stessi enti di gestione.

La verità è che c'è tutto un problema di riordinamento dei diversi enti, che noi abbiamo posto in varie occasioni: non si capisce per quale ragione, ad esempio — come accennava il collega Artom — le aziende meccaniche siano distribuite in diversi enti di gestione, come pure le aziende tessili. Manca un coordinamento persino logico, economico; una parte delle aziende meccaniche sono comprese nell'IRI, un gran numero di esse sono invece sotto l'EFIM; così per le industrie tessili, una parte delle quali dipende dall'IRI ed una parte dall'ENI. In tal modo si determinano tra queste aziende, dipendenti da enti di gestione diversi, perfino questioni di concorrenza e, in ogni caso, mancanza assoluta di coordinamento.

Desidero d'altra parte osservare che non possiamo limitarci soltanto ad esaminare i problemi della strutturazione del Ministero, che pure sono importanti e che già altre volte noi abbiamo sollevato con estrema forza. Nel bilancio in discussione noi dobbiamo anche esaminare quali sono i programmi di questi enti di gestione, vedere se concordiamo sulle linee tracciate e sugli investimenti previsti, sia per quanto si riferisce alla loro quantità sia alla loro qualificazione. Quello delle partecipazioni statali è l'unico bilancio, almeno allo stato attuale, in cui abbiamo da discutere anche su un determinato piano, su una certa iniziale programmazione.

Per quanto si riferisce agli orientamenti degli investimenti e alle esigenze cui rispondono, debbo dire che, almeno dal mio punto di vista, molte delle affermazioni contenute nella parte generale della relazione programmatica non vengono poi realizzate nei programmi di investimento. Mi pare evidente che con ciò non si vuole negare l'apporto dato dalle partecipazioni statali al processo di sviluppo della economia italiana. A tale proposito, anzi, voglio ricordare ai colleghi liberali, i quali sono portati ad esaltare tanto l'iniziativa privata, che gli investimenti operati dalle partecipazioni statali hanno in tanti settori ovviato a carenze, insufficienze e colpe dell'iniziativa privata. La quale iniziativa privata, talvolta, si comporta in modo nocivo agli interessi nazionali

come dimostra l'ultimo esempio, quello del cotonificio Val di Susa...

M A G L I A N O . *relatore.* Il quale cotonificio è fallito proprio ieri!

P I R A S T U . Lo so, e anzi mi aspettavo che l'onorevole relatore ne facesse cenno.

B O S S O . Le Cotoniere meridionali sarebbero fallite da dieci anni, in quelle condizioni; con ciò non voglio difendere la gestione del Val di Susa.

P I R A S T U . Io non nego che ci siano deficienze da parte delle partecipazioni statali sul piano degli investimenti, e anzi proprio di questo sto parlando. Tuttavia non si può continuare a porre innanzi il mito dell'iniziativa privata esaltandola continuamente.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'industria tessile è uno dei settori in cui si è investito di più in questi ultimi tempi: 22 miliardi in 4 anni non si trovano da nessun'altra parte. Le ragioni, quindi, sono diverse e, anzi, la faccenda è addirittura paradossale.

P I R A S T U . Pur riconoscendo giuste alcune affermazioni generali della relazione programmatica, desidero fare qualche osservazione, anche critica, nei confronti di certi indirizzi e di certe linee seguite negli investimenti.

Si dice che vi è la necessità di concentrare le scarse risorse finanziarie per il completamento di grandi industrie di base e per l'ammodernamento e potenziamento degli impianti esistenti. Quello che non riusciamo spiegarci, però, è il fortissimo incremento degli investimenti non direttamente produttivi, come è avvenuto, per esempio, nel settore delle autostrade, per le quali vi è stato un incremento del 60,4 per cento.

Con questo non voglio dire che siamo contrari in senso pregiudiziale alle autostrade; anzi, in certi casi, noi ne riconosciamo la grande utilità, ma tenendo conto dei mezzi finanziari disponibili, si tratta di fare delle scelte, e non possiamo fare a meno di constatare che tali scelte si sono rivolte fondamentalmente verso investimenti non direttamente produttivi, effettuati nel settore dei servizi, a scapito di quelli in settori produttivi che oggi, invece, sarebbero indispensabili.

Se esaminiamo il valore netto degli immobilizzi in base ad uno dei tanti pregevoli documenti presentati dal Ministero delle partecipazioni statali, al quale dobbiamo dare atto di aver fornito questa volta una notevole quantità di materiale utile anche per una vasta ed approfondita discussione di questo problema, vediamo che gli investimenti per le autostrade dal 1959 hanno avuto un balzo del 214,7 per cento con un immobilizzo di 231 miliardi, ma, come è logico, con una occupazione modestissima.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non bisogna dimenticare che è in atto una politica anticongiunturale.

P I R A S T U . Bisogna vedere se è proprio questo il settore verso il quale indirizzare le scelte.

A mio modesto avviso, ripeto, non sembra il settore più idoneo. C'è stato, invece, un ridimensionamento del settore della meccanica, dovuto anche a cause generali. Gli investimenti previsti quest'anno per tale settore hanno indubbiamente, come cifra complessiva, un livello elevato, però ho la impressione che il ritmo di aumento diminuisca e che sia inferiore a quello che si è avuto dal 1960 ed 1963, mentre è proprio questo il settore nel quale ritengo che gli investimenti delle partecipazioni statali dovrebbero essere intensificati.

Gli investimenti complessivi per il 1966 ammontano a circa 750 miliardi, che potranno giungere a 850 con il piano aggiuntivo preannunciato dalla relazione ministeriale. In proposito, vorrei chiedere all'onorevole Ministro di darci informazioni più dettagliate e più precise su tale piano in quanto le informazioni giornalistiche sono limitate.

Ora, mentre concordo circa la necessità di ampliare gli investimenti, vorrei sapere verso quali scelte è rivolto il piano aggiuntivo e come vengono qualificati i detti investimenti.

Per quanto si riferisce al programma elaborato per il quinquennio 1966-70 si deve dire che esso è piuttosto generico: sono definiti piani tecnici soltanto per 2820 miliardi e si afferma che si può giungere fino a 4.200 miliardi; ma anche su tale programma ritengo che debbano essere fatte alcune osservazioni. Innanzitutto, come ho già detto, va rilevata una certa genericità del programma, derivante anche dal fatto che manca un vero e proprio piano quinquennale economico nazionale, che mancano obiettivi bene evidenziati ed i criteri ispiratori del piano stesso.

In proposito, potrei ricordare il parere del CNEL, espresso dal professor Petrilli, presidente dell'IRI, che contiene una critica nei confronti del programma quinquennale delle partecipazioni statali.

Nel piano quinquennale viene dato un posto prevalente agli investimenti effettuati nel settore dei servizi. Infatti, se consideriamo gli investimenti previsti per i telefoni e per le autostrade, vediamo che essi giungono, rispettivamente, a 135 miliardi e a 500 miliardi che, conplessivamente, corrispondono a circa la metà degli investimenti già stabiliti.

L O G I U D I C E . Tali investimenti non sono certamente eccessivi.

P I R A S T U . Non sono eccessivi, senatore Lo Giudice, rispetto ai bisogni, ma lo sono, invece, se visti nel quadro globale degli investimenti.

L O G I U D I C E . Io, invece, ne faccio un problema di priorità e di urgenza.

P I R A S T U . Anche per le autostrade?

L O G I U D I C E . Certamente. Vorrei che l'IRI si impegnasse maggiormente per quanto riguarda il Mezzogiorno e, in particolare, per quanto concerne l'autostrada Salerno-Reggio Calabria che è ancora *in mente Dei*. Si tratta di un grosso problema economico collegato anche al trasporto dei prodotti ortofrutticoli ed al turismo.

B O N A C I N A . Ritengo che sia necessario ridurre l'entusiasmo per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli su strada, in quanto non ritengo che essi possano giungere oltre frontiera.

L O G I U D I C E . Non potranno andare oltre frontiera, ma fino a Bologna, per esempio, potranno senz'altro giungere.

A R T O M . Mi pare che questo argomento esuli da quello in discussione.

P I R A S T U . A proposito delle autostrade, devo rilevare che esiste anche un altro problema, almeno per il Mezzogiorno, cioè quello della viabilità ordinaria.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma questo problema non è di pertinenza delle partecipazioni statali.

P I R A S T U . So bene che non le riguarda, ma l'ho ricordato per rispondere al senatore Lo Giudice.

Riserve devo anche avanzare sull'orientamento che sembra aver assunto l'ENI in quest'ultimo periodo, il quale può condurre ad un ridimensionamento di tale ente e delle funzioni finora esercitate, in un momento in cui è in atto un attacco contro lo ENI condotto dai grandi gruppi capitalistici per ridurre i suoi compiti.

Non voglio ripetere le osservazioni che in proposito sono state già fatte, ma non posso non rilevare che prima che entrasse in vigore l'ultima legge che aumentava i fondi di dotazione, l'apporto dello Stato nel 1963 era pari all'11,6 per cento, ed è con una certa preoccupazione che vedo come, in base all'articolo 120, il reperimento dei fondi per coprire le leggi approvate venga rinviato alla contrazione di mutui. È una cosa questa che non può non lasciaci perplessi. Con la liquidità che c'è attual-

mente, è probabile che questi mutui vengano reperiti, ma non sappiamo nè come nè a quali condizioni.

M A R T I N E L L I . L'articolo 120 dice, in proposito, che le condizioni dovranno essere approvate dal Ministro del tesoro.

P I R A S T U . Lo stesso relatore, senatore Magliano, ha esposto i suoi dubbi circa questo articolo.

Ad ogni modo, ritengo che sia necessario un aumento dei fondi di dotazione e sono lieto che anche il senatore Artom sia del mio stesso parere.

A R T O M . Purchè questo avvenga insieme ad un maggiore ricorso al mercato azionario.

P I R A S T U . Per quanto si riferisce alle lineee che noi proponiamo, abbiamo presentato degli ordini del giorno.

Il primo impegna il Governo a disporre nuovi piani di intervento delle partecipazioni statali, soprattutto in alcuni determinati settori che in questo momento ci sembrano maggiormente colpiti dalla crisi, cioè i settori della meccanica, dell'elettromeccanica e quello tessile.

In proposito, vorrei sollevare il problema del cotonificio di Valle Susa che è stato dichiarato in fallimento, almeno secondo quanto ho appreso questa mattina dai giornali. È possibile un intervento delle partecipazioni statali in questa direzione?

Questa è una proposta che non è stata fatta soltanto da noi, ma è stata avanzata anche da alcuni sindaci, dallo stesso presidente della provincia e da molte altre personalità.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È stata suggerita da voi ed accolta da altri.

P I R A S T U . Ritengo che il problema debba essere posto. Ritengo anche che dovrebbe essere attuata una riorganizzazione ed una ristrutturazione di tutto il settore tessile che dipende dalle partecipazioni statali.

Il secondo ordine del giorno impegna il Governo ad intervenire, mediante le partecipazioni statali nel settore chimico, nell'industria farmaceutica per la produzione delle più importanti sostanze di base e dei farmaci di più largo interesse sociale, in modo da influire decisamente sul mercato nazionale e da garantire anche lo sviluppo della ricerca scientifica.

Il terzo ordine del giorno, infine, impegna il Governo a realizzare il programma straordinario di interventi in Sardegna, piano previsto dalla legge n. 580 dell'11 giugno 1962 e che ancora non ha avuto inizio di attuazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Per colpa di chi? Siccome si tratta di un discorso che, inevitabilmente, Ella ripropone ogni anno, sono costretto a dirle che la colpa è di chi lei ben sa.

P I R A S T U . Sono ben lontano dal dare la colpa di questo ritardo soltanto al Ministero delle partecipazioni statali, ma come senatore sardo non posso fare a meno di ricordare ogni anno questo problema, con la speranza che ad un certo momento il programma in questione venga finalmente attuato.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ricordo bene che prima che si sciogliesse l'Assemblea regionale sarda c'è stato un accordo fra tutti i gruppi, nel senso di rinviare l'attuazione di questo piano alla nuova legislatura regionale.

P I R A S T U . In questo caso non si tratta soltanto di inadempienza da parte della regione sarda, ma anche di inadempienza da parte del Governo.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non è vero. Del resto, Ella poc'anzi ha riconosciuto che non vi è responsabilità da parte delle partecipazioni statali.

F R A N Z A . Vi sono poteri dispositivi autonomi del Governo che prescindono dalla volontà dei gruppi. In questo campo le partecipazioni statali possono operare autonomamente; quindi vi è un difetto di buona volontà.

P I R A S T U . Concludo il mio intervento chiedendo scusa se non sono stato molto chiaro, ma essendo stato continuamente interrotto, non sono stato in grado di esprimere compiutamente il mio pensiero.

Desidero, comunque, precisare che queste nostre osservazioni, richieste e critiche su certi orientamenti degli investimenti delle partecipazioni statali muovono, da un punto di vista completamente opposto a quello del senatore Artom, il quale probabilmente vorrebbe distruggere le partecipazioni statali e, tutt'al più, servirsi delle stesse per salvare certe industrie private.

A R T O M . Vorremmo far funzionare economicamente le industrie; il che è diverso.

P I R A S T U . Dopo aver risanato le industrie private a spese dello Stato, voi vorreste restituirle agli imprenditori privati: le nostre osservazioni ed i nostri rilievi muovono, invece, dalla volontà di potenziare l'intervento pubblico e di farne, effettivamente, una leva della programmazione nazionale. Chiedo scusa per il mio intervento che è risultato un po' lungo.

P R E S I D E N T E . Sono stato pregato di non protrarre la discussione oltre le ore 13, per motivi evidenti. Vorrei quindi pregare gli onorevoli colleghi di fare il possibile per soddisfare questa richiesta.

T R A B U C C H I . Sarò brevissimo, poichè devo tornare alla 9ª Commissione, dove sono stato fino ad ora; questa è anche la ragione per la quale non ho potuto ascoltare la relazione e gli interventi di coloro che hanno parlato prima di me. Dirò che ho una piccola lamentela, sulla quale torno ogni tanto, che vorrei qui ripetere. Abbiamo chiesto tante volte che ci venissero date le relazioni sugli enti che agiscono sotto controllo dello Stato; il Governo, come ha osservato anche il senatore Artom, ci ha fornito questa volta molto materiale, soprattutto per le partecipazioni statali. Vorrei pregare che l'anno venturo — quest'anno non è stato forse possibile farlo — si prendessero in esame, uno per uno, tutti i documenti che il Governo ci fornisce, onde instaurare un vero colloquio tra il Governo ed il Parlamento. Diversamente, se il Parlamento si lamenta, il Governo fornisce tutti i documenti possibili, ma questi vengono lasciati in un angolo a decorare la nostra sala e il colloquio non si crea. Quest'anno è andata così: il relatore avrebbe avuto bisogno di avere a disposizione un tempo molto maggiore e sarebbe forse stato necessario formare un collegio di relatori solo per le partecipazioni statali. Comunque è necessario che noi parliamo di queste cose, poichè, probabilmente, è proprio nel settore delle partecipazioni statali, collegato con la programmazione in sede generale, che si può fare una discussione della politica economica del Governo. È chiaro che lo stesso discorso può essere fatto nei confronti di tutti gli altri Ministeri, ma si addice, in modo particolare, a quello delle partecipazioni statali. In relazione al dovere, al quale non abbiamo corrisposto del tutto e al quale cercheremo di corrispondere nel futuro, avrei desiderato considerare fra i vari Enti, quelli di alcune sottocategorie, quelli cioè che esercitano delle funzioni sostanzialmente integratrici delle funzioni dello Stato, interessandosi, ad esempio, delle strade e dei telefoni. Quando si parla in particolare dei telefoni che funzionano o meno sulla linea, tanto per dire, Catania-Milano, ci rendiamo poi subito conto che vi sono questioni che riguardano la azienda dei telefoni di Stato e questioni che riguardano le aziende a partecipazione statale, le quali integrano, evidentemente, la loro azione l'una con le altre. Per questo tipo di aziende non si può limitarsi a giudicare se funzionino bene o male, osservando se diano un utile o siano in perdita, poichè spesse volte si richiedono i loro servizi ad un prezzo che non è del tutto economico. Do-

vendo esse integrare la funzione dello Stato devono avere di mira l'interesse nazionale, non quello del singolo utente e neppure quello del proprio bilancio. Lo stesso discorso potrebbe farsi nei confronti delle autostrade che integrano l'azione dell'ANAS. Infatti, la tariffazione non può essere libera e quindi la gestione può non essere sempre economica. Non possiamo nemmeno domandare che vengano soppressi tanti svincoli che sono necessari, non dico in relazione a delle impostazioni demagogiche, per carità, ma in relazione alla necessità di servire certe zone e di contribuire allo sviluppo di altre. Analogo discorso potrebbe farsi per le aziende che prima si chiamavano gestrici di servizi, mentre ora si considerano aziende produttive. Fra le aziende meramente produttrici abbiamo ancora altre distinzioni da fare: vi sono aziende che caratterizzano una necessaria attività dello Stato e ve ne sono di quelle che abbiamo ereditato — non voglio offendere l'onorevole Ministro — a mo' di lazzaretto e che quindi hanno tutti i difetti degli ammalati che si trovano, appunto, nei lazzaretti; naturalmente, non possiamo sperare che gli ammalati vengano guariti subito. Anche, nell'esaminare i vari tipi di aziende, avremmo il desiderio di aprire un colloquio col Ministero circa i due punti di vista: quello dei servizi sociali che le aziende singolarmente forniscono e quello delle perdite o degli utili che esse ci procurano. Ho l'impressione che, alle volte, siamo un pochino benevoli nel giudicare le perdite di alcune nostre aziende e qualche volta troppo severi: spesso manca loro il coraggio ma talvolta non vi sono i mezzi — non sempre infatti si tratta di coraggio, qualche volta mancano del tutto i mezzi — per fare i risanamenti o gli ammodernamenti che potrebbero portare ad una gestione economicamente migliore. Vediamo, quindi, non solo aziende di Stato, vere e proprie, ma qualche volta anche le aziende a partecipazione statale, che per l'impossibilità di avere un capitale di dotazione adeguato o per quella di fare ricorso al credito in modo sano per varie ragioni, si trovano nella impossibilità di seguire un concetto concorrenziale. La concorrenza deve essere sempre infatti non puramente e semplicemente teorica, ma deve condurre all'ammodernamento, all'ampliamento dell'attività in alcuni settori e alla restrizione di altri, ad una continua ristrutturazione. Tutto questo è molto più difficile da realizzare nelle aziende statali che non in quelle normali, oltre che per motivi politici, proprio per la mancanza di possibilità economiche.

È qui che, a mio avviso, sorge il terzo punto sul quale è necessario avere un aperto colloquio col Ministro delle partecipazioni statali. Noi abbiamo concepito, ad un certo momento, il sistema delle partecipazioni statali come un sistema di interventi nell'economia, in parte legato alle regole della gestione pubblica, in parte a quelle della gestione privata. Ora, a che cosa assistiamo oggi? Assistiamo a due fatti che vorrei definire straordinari: da una parte la gestione pubblica non fornisce più i mezzi sufficienti per amministrare questo enorme settore delle partecipazioni statali: i capitali in dotazione vengono aumentati con lentezza, vi è sempre una certa dose di paura che arresta le iniziative e molto spesso non si tiene neppur presente la necessità di una certa proporzione tra i mezzi dati come fondo di dotazione e i mezzi che, invece, devono essere raccolti dal pubblico, sia attraverso il credito ordinario, sia attraverso il credito obbligazionario. Ora, mi sembra che si potrebbe concludere, ad un certo punto, che se si è fatto il passo troppo lungo sia necessario rinunciare ad alcuni rami, e questa potrebbe anche essere una soluzione, ma se riteniamo che il nostro passo non sia stato troppo lungo, bisogna che, in sede di bilancio, vediamo di trovar modo di fornire i capitali sufficienti, assumendo la responsabilità di far correre una parte di rischio anche allo Stato. Mi pare quindi necessario impostare il discorso con una certa ampiezza anche perchè l'esperienza recente ci ha dimostrato che, nella nostra visione dell'intervento dello Stato attraverso la forma delle partecipazioni statali — per cui noi riteniamo anche un po' superato il grande dilemma tra iniziativa privata e iniziativa pubblica — ci siamo

trovati ad un punto morto. Nel momento in cui sono mancati i finanziamenti per la industria privata, ci sono mancati anche quelli per le aziende pubbliche. In sostanza, la crisi ha colpito contemporaneamente, si può dire necessariamente, in modo congiunto le aziende private e le aziende pubbliche. Ora, se noi vogliamo pensare alle aziende di Stato o alle aziende a partecipazione statale come ad una massa di manovra per gli interventi nell'economia dobbiamo pensare che con questo sistema — per cui le partecipazioni statali finiscono per essere legate, da una parte, alla mancanza di fondi del Tesoro e, quindi, alla mancanza di capitali di dotazione, dall'altra alla situazione di mercato per cui seguono necessariamente, più o meno, lo stesso andamento delle aziende private, — la funzione economica delle aziende a partecipazione statale risulta molto minore di quella che potrebbe essere secondo una concezione diversa. È vero che l'onorevole Ministro — e dobbiamo dargli atto del suo coraggio — appunto nell'occasione accennata ha fatto ricorso molto volentieri anche al credito estero, proprio per cercare di rompere l'anello nel cui interno difficilmente avrebbero potuto vivere le aziende a partecipazione statale, ma ciò che è stato possibile fare non era sufficiente. Riteniamo perciò che su questo punto sia necessario un ulteriore chiarimento delle nostre posizioni.

Un'altra questione che deve essere chiarita con apertura di idee è quella riguardante i controlli e la connessione tra le aziende a partecipazione statale e le amministrazioni dello Stato. Se noi concepiamo le aziende a partecipazione statale come aziende legate, se non proprio ai principi della contabilità di Stato, ai principi in base ai quali è organizzata l'amministrazione dello Stato, noi togliamo a tali aziende ogni possibilità di un'azione viva, che penetri nell'economia e che agisca nel momento economico. Dobbiamo dircele chiaramente queste cose, nel momento in cui dobbiamo riconoscere che molte volte abbiamo visto le aziende a partecipazione statale che, a proprio rischio e con la responsabilità dei loro dirigenti, hanno assunto funzioni che forse non erano completamente conformi a quelle che potevano essere le direttive di una amministrazione nello stile dei tempi passati. Noi, pertanto, pensiamo che le aziende a partecipazione statale debbano avere una libertà di azione effettiva e che debbano poter assumere iniziative, purchè vi sia un organo che risponde genericamente della linea politica e della linea generale di amministrazione. Evidentemente — e mi dispiace dirlo, caro collega Artom — le aziende a partecipazione statale non possono mettersi in gara con l'iniziativa privata, avendo un balzello che lega loro le gambe: oggi o eliminiamo il balzello, e allora le si accusa di andare fuori dalle norme di legge e di buona amministrazione, soprattutto se poi gli affari vanno male, o accettano il balzello, ed allora hanno spese ed impedimenti alla loro azione, per cui diventano cadaveri viventi nello stagno economico — una specie di anime dantesche nella palude dello Stige —; a questo punto, tutti dichiarano di preferire l'attività privata all'attività pubblica, perchè tutti preferiscono l'asino vivo al dottore morto senza dire da che parte vi siano solo asini vivi: dall'altra, è però certo che avremo presto tutti dottori morti. Dobbiamo chiaramente porre la questione della libertà e del controllo delle aziende a partecipazione statale: la dobbiamo porre a noi stessi in questo colloquio che ora facciamo qui in sede di discussione di bilancio, ma che avremmo dovuto fare più spesso con il Ministro delle partecipazioni statali. A mio avviso, se i controlli, da formali, diventeranno sostanziali, gioveranno; altrimenti no. Solo in quel caso, potremo dire: tu hai fatto tutto bene, ma hai perso e quindi dobbiamo rivedere la tua posizione. Il nostro controllo, ripeto, deve essere sostanziale: dobbiamo vedere le ragioni per le quali una amministrazione perde, studiare il modo in cui potrebbe guadagnare di più; dobbiamo non tener conto delle perdite delle amministrazioni che siano costrette a perdere per ragioni sociali; dobbiamo vedere le ragioni politiche per le quali sia loro imposto di perdere, come, ad esempio, la conquista di certi mercati o il reperimento di fonti di

energia. Il nostro controllo deve essere di questo tipo: ma guai a noi se ci dobbiamo limitare a vedere se sono state spese cinque lire in più o in meno per la pubblicità e magari elementi di ancora minore portata.

A R T O M . Non ho criticato il fatto che si faccia della pubblicità da parte delle partecipazioni statali: ho protestato perchè si fa uso di questa pubblicità per servire interessi politici dei partiti di maggioranza.

T R A B U C C H I . Non faccio solo questione della necessità di una pubblicità, pongo la questione della necessità che vi sia, in una azienda a partecipazione statale, una certa libertà di azione e un controllo più penetrante di quello che oggi noi facciamo e anche di quello che fanno i signori della Corte dei conti, dei quali pure noi siamo degli ammiratori per il lavoro che svolgono; penso, però, che molto spesso il loro lavoro non sia illuminato da una sufficiente visione pratica dei problemi che devono presentarsi al Ministero delle partecipazioni statali: e ciò non per difetto loro, ma per difetto della impostazione generale.

Dopo questo intervento di natura generale, vorrei parlare di un'altra questione che è già stata toccata dai colleghi che mi hanno preceduto. Il Ministero delle partecipazioni statali non è ancora attrezzato in modo sufficientemente moderno per poter esercitare un'azione di controllo economico-politico, più che amministrativo, sia pure attraverso gli enti di gestione. Mi auguro che il Ministro abbia la possibilità di trattare col Ministro del tesoro — il quale molto spesso finisce per tenere le redini e, tirandole troppo, rischia di far precipitare il carro — per cercare di avere una maggiore libertà e, contemporaneamente, maggiori mezzi e maggiore responsabilità. Ora, per avere maggiore responsabilità occorre un'organizzazione più elastica, più semplice, più incisiva e fornita di una maggiore assistenza tecnica ed economica. Sono osservazioni che ho creduto opportuno fare dopo aver sentito gli interventi dei senatori Artom e Pirastu: avrò forse ripetuto cose già dette prima da altri colleghi, e me ne scuso, ma sono stato, ripeto, fino ad ora alla 9ª Commissione dove devo ritornare.

M A M M U C A R I . Vorrei porre all'onorevole Ministro alcune domande. Vorrei, innanzitutto, sapere, per quanto riguarda l'azienda Maccarese, quali sono le prospettive di investimento per sopperire ai danni determinati dall'alluvione dei primi di settembre e quali provvedimenti si intende prendere in relazione alla situazione che si è venuta a creare soprattutto nei confronti dei mezzadri, i quali hanno subito danni ingentissimi a seguito delle intemperie. Sempre riguardo alla società Maccarese, noi, già l'anno scorso, ponemmo la questione della possibilità del passaggio dell'azienda ai lavoratori e, in maniera particolare, ai mezzadri e braccianti. La risposta fu che il problema era in esame e che era di difficile soluzione per una serie di questioni, ivi compresa quella di una possibile attività di carattere speculativo riguardante le aree. Quest'anno, noi riproponiamo la questione e, ove non fosse affrontata e risolta, noi chiederemo, dato che si tratta dell'unica azienda agraria a partecipazione statale, quale è la funzione che si vuole fare asumere alla Maccarese, se si tratta, cioè, di una funzione di una esemplare stazione sperimentale o di azienda modello, o di azienda essenzialmente produttivistica. A seconda della scelta, i criteri circa la natura e l'entità degli investimenti possono essere diversi.

La seconda questione, che trattammo anche lo scorso anno, e che, oggi, assume una importanza molto maggiore, si riferisce al modo in cui l'IRI intende inserirsi in un'attività, che oggi molte società private hanno iniziato, seppure in maniera non ancora adeguata alle esigenze dell'economia italiana, suscettibile di grande sviluppo: mi riferisco al settore della prefabbricazione, sia pesante, sia leggera, che riguarda non solo l'edilizia pubblica, ma anche quella di carattere economico e popolare sovvenzionata. Penso alla GESCAL e ai vari enti che costruiscono case per i loro dipendenti. Ora, dato che le aziende IRI producono cemento, laminati di ferro, eccetera, mi domando

quale è l'attività, che si ritiene di poter sviluppare in questo settore, e quale è, naturalmente, l'entità degli investimenti.

Ritengo che questo problema non possa più essere eluso, anche perchè le discussioni, che sono state fatte in merito alle cause della crisi dell'edilizia, e la stessa argomentazione presentata nel decreto-legge sull'edilizia pongono con forza le esigenze della riduzione dei costi. Una delle condizioni da tutti conclamata è l'industrializzazione di tale settore; e uno degli elementi di tale industrializzazione è costituito proprio dal prefabbricato.

Un'altra questione, che ritengo opportuno sollevare, è quella relativa al settore nucleare ed elettronico.

L'IRI aveva costruito una centrale a Latina che, in seguito, è passata all'ENEL. Non vorremmo, però, che si configurasse come attività concernente il settore nucleare soltanto quella relativa alla produzione dell'energia elettrica, perchè esiste anche un altro vastissimo campo di intervento e di azione: quello dei macchinari, che servono all'ingegneria, alla chimica, alla medicina, e dei trasporti, che possono essere potenziati attraverso l'utilizzazione dell'energia nucleare. Ora, in un settore che ha prospettive di sviluppo estremamente favorevoli, cosi come risulta anche in base agli ultimi studi fatti in convegni svoltisi in Italia, ritengo che sia assurdo che il Ministero delle partecipazioni statali e l'IRI, che ha già esperienze in questo campo, non debbano inserirsi in una iniziativa, che ha tanta importanza ed è di così grande interesse per la cultura e l'economia nazionale.

Per quanto concerne il settore elettronico, vorrei ricordare agli onorevoli senatori che siamo in gran parte subordinati ai brevetti, agli studi ed alle attività del capitale straniero. Vorrei chiedere, pertanto, quale attivitià l'IRI intenda sviluppare in questi due importantissimi settori.

Per quanto attiene al problema della ricerca scientifica posta in atto dall'IRI, leggendo sia la nota preliminare al bilancio sia la relazione allegata, si viene a conoscere che sono previsti investimenti, in particolare nella ricerca tecnologica, che ammontano a 7 miliardi come spese di investimento e a 13 miliardi come spese correnti. Non esiste, però, una voce specifica, così come non risulta una voce specifica, che stia ad indicare l'esistenza di un rapporto fra l'attività di ricerca svolta dal Ministero e la ricerca scientifica, per così dire, ufficiale, cioè, quella collegata all'attività del CNR.

Se prendiamo i bilanci del Ministero della difesa, del Ministero della pubblica istruzione o del Ministero dell'agricoltura, vediamo che esiste una voce specifica, che prevede stanziamenti per la ricerca scientifica, mentre nel bilancio delle partecipazioni statali e in quello dell'IRI, pur essendo prevista una spesa abbastanza considerevole al riguardo, in quanto ammonta a circa 20 miliardi, non esiste, ripeto, una voce specifica, per questa attività. Ad ogni modo, ritengo che la spesa prevista sia ancora insufficiente.

Ho avuto modo di parlare con i dirigenti dell'ENEL, della Breda e di altri enti, i quali mi hanno fatto rilevare che l'attività di ricerca nelle aziende a partecipazione statale non è in grado di corrispondere alle reali esigenze di ammodernamento tecnologico; il campo in cui dovrebbe operare è molto vasto, mentre i mezzi a disposizione sono limitati. Pertanto, la stessa attività concorrenziale che l'IRI potrebbe realizzare e la capacità d'intervento nel mercato internazionale sono limitate, in parte, da questa povertà relativa — relativa rispetto alle esigenze e non rispetto all'ammontare della somma spesa — degli investimenti previsti per la ricerca scientifica.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ella sa che gli investimenti previsti per la ricerca scientifica nel bilancio delle partecipazioni statali sono più di un quarto degli investimenti previsti dalla programmazione per la ricerca da parte dell'intera industria in tutto il quinquennio. Pertanto, pur essendo preoccupati di dilatare gli investimenti per la ricerca in determinati campi, non è possibile fare una forzatura molto accentuata senza squilibrare le linee generali del piano.

M A M M U C A R I . Parlando con il ministro Pieraccini, abbiamo appreso che in base a nuovi dati è prevista una correzione del piano. Ora, noi riteniamo che una delle correzioni sostanziali debba essere fatta proprio in questo settore.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ella sa che, purtroppo, i nuovi dati non sono certo di incremento degli investimenti.

M A M M U C A R I . Ma noi vogliamo che gli incrementi vengano fatti nel settore degli investimenti.

Un altro problema che desidero sollevare è quello relativo al coordinamento delle attività di ricerca scientifica. L'IRI ha già creare un comitato per un parziale coordinamento di tale attività, però ritengo che il coordinamento non debba riguardare soltanto le aziende dell'IRI, che possono avere una funzione pilota; il coordinamento deve esistere fra tutti i vari enti che svolgono attività pubblica di carattere industriale, in maniera da esaminare in quali settori sia più utile realizzare un particolare tipo di investimenti per la ricerca, sia pubblica che privata, e quali altri enti possano esplicare attività di ricerca di diversa natura.

L'ultima questione che ritengo di grande importanza è quella relativa al settore au tomobilistico.

La Fiat ha smentito la notizia secondo la quale la società era in trattative per vendere il settore automobilistico alla General Motors. Si tratta di una smentita, che può lasciare ancora molti dubbi. La situazione esistente nel mercato automobilistico, sia in quello italiano che in quello internazionale, pone l'interrogativo circa la futura sorte della Fiat in questo scontro fra giganti.

Ad ogni modo, siccome il settore automobilistico ha importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche militare, non vorremmo che attraverso un sottile processo di formazione dell'opinione pubblica, questo settore fondamentale della vita economica subisse la stessa sorte che hanno subito, per esempio, la Ferrania e la Riv.

Un fatto simile, infatti, comporterebbe una situazione di dipendenza degli interessi economici e militari italiani nei confronti degli interessi economici e militari di altre nazioni. Sarebbe opportuno, a mio avviso, che l'IRI si facesse promotore di un'iniziativa, che consentisse la difesa di un settore così vitale per il Paese. Vorremmo, quindi, sapere se è possibile, dal momento che l'IRI ha un suo settore automobilistico e in prospettiva di un ridimensionamento del MEC, che lo stesso IRI si ponga l'interrogativo di una iniziativa nel settore e un suo specifico intervento.

Vorrei pregare l'onorevole Ministro di dare una risposta a queste mie domande.

B O N A C I N A . Innanzitutto, ho presentato un ordine del giorno che prego il Ministro di voler accettare. In secondo luogo, credo che sia giunto il momento di proporre che la relazione programmatica sugli enti autonomi di gestione, invece di essere allegata allo stato di previsione del Ministero della partecipazioni statali, sia allegata alla relazione previsionale e programmatica del Ministero del bilancio. Infatti, tale relazione si presenta con dati arretrati rispetto al momento in cui si discute, ed è quindi opportuno aggiornarla meglio. È vero che vi è un collegamento con i bilanci delle varie società e con le assemblee, ma è anche vero che, proprio in dipendenza di quei maggiori poteri che auspichiamo per il Ministero delle partecipazioni, la valutazione, il riassunto, l'elaborazione di questi programmi dovrebbe forse avvenire indipendentemente dalle assemblee, in modo da far risaltare maggiormente l'iniziativa politica del Ministero stesso. Amerei, quindi, sentire il parere del Ministero sull'opportunità di modificare l'articolo 10 della legge istitutiva per raggiungere lo scopo al quale accennavo, poichè in tale eventualità una leggina d'iniziativa parlamentare potrebbe risolvere il problema.

Terza questione. Siamo al rendiconto della gestione autostradale, onorevole Ministro. Ora, come Ella sa, gli effetti dell'entrata in funzione dell'autostrada del Sole e della trasversale padana si stanno facendo

sentire, in modo notevole, sul traffico ferroviario. Gli studi del Ministero dei trasporti hanno valutato in una percentuale allarmante l'entità del traffico viaggiatori e merci che si è venuto a perdere, non per effetto della recessione, poichè si tratta di traffico acquisito, ma per effetto della concorrenza. Ho sempre ritenuto che si ponesse in quel campo un serio problema di politica dei pedaggi, raccordato a quello della politica delle tariffe ferroviarie. Ora tale questione si pone, perchè i risultati attuali danno molto da pensare.

Vi è poi un'altra questione. Mi sembra che la prossima discussione del disegno di legge per gli interventi nelle aree depresse del centro-nord, così come era ottimamente affermato nella relazione sugli enti di gestione, comporti un accenno specifico alla politica delle partecipazioni statali. Anche se l'omogeneità territoriale, in questo caso, manca, mi pare che sarebbe opportuno concentrare l'attenzione su ciò che le imprese a partecipazione statale pensano, chiedono o auspicano di ottenere dall'applicazione della legge sulle aree depresse del centro-nord. Voi, del resto, mi insegnate che l'esperienza non positiva della precedente legislazione consiglia di concentrare gli interventi per massimizzare l'impiego delle risorse, cosa che si può ottenere attraverso un opportuno impiego delle aziende a partecipazione statale.

Vorrei fare un'altra considerazione spicciola per poi venire al pensierino politico di fondo. Ho letto qualche accenno alla seria crisi che attraversa l'industria ferroviara, l'industria costruttrice di materiale rotabile, crisi che non riguarda soltanto le industrie a partecipazione statale, ma anche la pleiade di piccole e medie industrie private e le officine ferroviarie che oggi occupano 35.000 unità lavorative. Siamo quindi di fronte ad un problema tecnico-economico assai complesso, che diventa politico per le zone interessate dal problema stesso. Ora, qual'è la soluzione? È chiaro che una delle cause maggiori è stato il mancato ammodernamento e la mancata concentrazione, da un lato, e, dall'altro, l'andamento saltuario delle commesse al settore ferroviario e alle industrie (sia interne che estere). Questo ha impedito una razionalizzazione produttiva ed una migliore ripartizione dei costi fissi sulle unità di prodotto. Non possiamo più ammettere il sistema delle sovvenzioni sottobanco che si danno alle piccole e medie industrie, riconoscendo dei costi che non sono economici.

Vengo ora al pensierino politico, che, a mio avviso, ha un certo rilievo. Il Ministero delle partecipazioni statali ed il ministro Bo furono, insieme al Ministro per la Cassa del Mezzogiorno, i protagonisti o, almeno, gli elementi di pressione per una politica di programmazione. Del resto, era chiaro che questa politica non avrebbe potuto svilupparsi se non in una visione di programmazione generale del settore. Ora siamo arrivati alla progettazione del programma o all'avviamento dei disegni di legge, ma ho la sensazione — non ancora la convinzione — che questa funzione propulsiva del Ministero delle partecipazioni statali stia per spegnersi, non tanto per colpa del Ministero stesso, quanto per effetto di una collocazione, a mio avviso non opportuna, che il Ministero sta per avere nell'ambito globale dell'organizzazione della programmazione, collocazione che personalmente non condivido. Ho già espresso ieri in Commissione il mio pensiero, che è lo stesso anche per quanto riguarda il Ministero del bilancio. Ritengo che il Ministero delle partecipazioni statali debba riprendere la sua funzione propulsiva per la programmazione, poichè la programmazione assolve a quei compiti che devono essere assolti, esprimendo un orientamento politico e politico-economico che solo a livello ministeriale si può esprimere. Ecco la ragione per la quale io non porrei il problema della riforma del Ministero in termini di poteri del Ministero sulle aziende come tali: sono, pertanto, d'accordo sulle osservazioni che si fanno circa l'inopportunità di burocratizzare il Ministero e di appesantirlo nei confronti delle aziende; personalmente, invece, porrei il problema nel senso di un Ministero che abbia un peso politico tale da poter manovrare, in termini programmatici, gli strumenti operativi di cui dispone;

cosa che oggi certamente non può fare e per la collocazione istituzionale in cui si trova per effetto della legge esistente e per il contesto della strumentazione della programmazione che si sta creando.

Come si può realizzare una istanza di questo genere? Io credo che quando noi dovremo discutere degli strumenti della programmazione, certamente non potremo fermarci alla riforma del Ministero del bilancio, che è appena un inizio; ma non potendoci fermare in quella sede, dovremo in altra sede esigere per il Ministero delle partecipazioni statali quella collaborazione che gli spetta, fermo restando che i Comitati interministeriali settoriali siano assorbiti dal CIPE. Deve essere una cosa adeguata alla importanza che le partecipazioni debbono avere nel nuovo sistema di programmazione economica.

P R E S I D E N T E . Ricordo alla Commissione che il senatore Bonacina ha presentato un ordine del giorno di cui do lettura: « Il Senato invita il Governo a sollecitare, d'intesa con la Regione Friuli-Venezia Giulia, lo studio, la progettazione e quindi l'esecuzione in Friuli degli investimenti connessi alla coltivazione della miniera di Cave del Predil, attualmente gestita dall'AMMI, e relativi alla trasformazione del materiale e alle lavorazioni secondarie ».

C U Z A R I . Desidero chiedere al Ministro notizie circa i rapporti tra la SOFIS, l'Ente minerario siciliano e il gruppo ENI per la sua azione in Sicilia; e desidererei altresì sapere quale sia stato effettivamente l'apporto finanziario del gruppo all'economia siciliana, o se, come da qualche parte si ritiene, non vi sia stato un assorbimento di disponibilità regionali da parte dell'ENI per alcuna attività che avrebbe in corso. Desidererei notizie poi non solo per quello che riguarda le *royalties* del settore petrolifero, ma per certi accordi di riserva di concessioni minerarie da parte dell'Ente chimico minerario.

Desidererei anche sapere se è allo studio, o si presenta la possibilità di realizzare, qualche inserimento di industrie a partecipazione statale in Sicilia, non tanto in relazione al noto problema del centro siderurgico, che non sembra in atto inseribile nella situazione comunitaria della siderurgia: ma perchè venga esaminato qualche altro tipo di investimenti in favore dell'economia siciliana.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, riterrei opportuno rinviare il seguito dell'esame dello stato di previsione a domani mattina, al fine, anche, di dare la possibilità al Ministro di poter rispondere ai vari interventi.

Pertanto, se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13.

SEDUTA DI GIOVEDI' 7 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Roda è sostituito dal senatore Passoni.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo e il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Donat Cattin.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Come stabilito nella seduta di ieri, do la parola al Ministro delle partecipazioni statali affinchè ci dica il suo pensiero sia sulla situazione finanziaria del suo dicastero, sia

sulle domande che gli sono state rivolte dai vari oratori.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, desidero incominciare esprimendo un vivo ringraziamento al relatore, senatore Magliano, che ha opportunamente posto l'accento sui temi essenziali di una politica delle partecipazioni statali. Le sue interessanti osservazioni rappresentano un contributo, di cui dobbiamo essergli grati, per la messa a punto di alcuni aspetti pregiudiziali da cui dipende la validità di qualunque azione che si intenda svolgere nel campo delle partecipazioni statali.

Fra i temi trattati dal senatore Magliano (è evidente che, non potendo fermarmi sopra tutti i punti toccati dalla relazione, cercherò di concentrare l'attenzione sopra quelli che mi sembrano più importanti) direi che una particolare attenzione si debba attribuire al valore, da lui debitamente sottolineato, di un impegno adeguato e costante a ricercare opportune linee di equilibrio fra le esigenze di coordinamento, nel quadro attuale della programmazione economica nazionale, e la necessità di tutelare e tonificare le sfere di autonomia ai vari livelli.

Sono pienamente consapevole — posso assicurarne l'onorevole relatore — che questo è il problema capitale che si pone per qualsiasi aspetto della nostra azione. La vitalità del sistema delle partecipazioni statali deve considerarsi collegata fondamentalmente alla capacità di contrastare ogni possibile involuzione centralizzatrice e burocratica e di definire quanto più chiaramente possibile i campi di responsabilità.

Questa è la condizione, infatti, non solo perchè si realizzi la massima tensione nella ricerca di coefficienti sempre più elevati di efficienza, ma affinchè si abbia anche la rispondenza migliore dell'azione del sistema nei confronti delle esigenze del piano economico nazionale. Il successo del piano (ciò non va mai dimenticato) è subordinato alla validità e vitalità degli strumenti, e, in particolar modo, di uno strumento come quello delle partecipazioni statali, di cui la politica economica governativa è venuta, da vari anni a questa parte, servendosi in misura crescente.

Al senatore Artom, che ha sollevato il problema di una maggiore autonomia delle imprese a partecipazione statale — tema che è stato anche toccato dal relatore e da altri colleghi — ho da fare osservare che in numerose occasioni, di fronte al Parlamento e nei documenti programmatici del Ministero, ho ribadito la necessità di conservare al sistema delle partecipazioni quella flessibilità e autonomia che sono caratteristiche intrinseche della formula della « partecipazione statale ».

La costruzione di un metodo che, a diversi livelli, prevede responsabilità e iniziative (al piano delle unità operative, al piano delle società finanziarie di settore, al piano degli enti di gestione e infine a quello del Ministero) consente per l'appunto di fare delle imprese a partecipazione statale il più moderno strumento di intervento pubblico nell'economia. Credo che occorrerà preservare tale sistema da possibili tendenze involutive che ne determinerebbero una nociva rigidità, mentre stimo opportuno, d'altra parte, continuare a cercare tutte quelle soluzioni che permettano la più agile trasmissione delle direttive del Governo alle società operanti e il controllo dell'attività svolta.

Il senatore Bonacina — e prima di lui il senatore Pirastu — hanno richiamato l'attenzione sull'opportunità che nell'ambito dei nuovi ordinamenti connessi alla programmazione economica nazionale siano adeguatamente tutelate la funzione e le responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali. Non ho bisogno di dire che su ciò sono pienamente d'accordo, partendo da una visione che investe tutto il quadro della politica economica del Paese, la cui validità postula una chiara articolazione di responsabilità tra i vari settori della pubblica amministrazione.

A questo proposito, non posso che confermare quanto si può leggere nella penultima relazione programmatica del Ministero in cui sono stati definiti con precisione i temi fondamentali della problematica relativa ai rapporti fra il programma economico quin-

quennale e l'attività delle partecipazioni statali.

Nell'ultima relazione programmatica, poi, oltre a richiamarmi alle considerazioni svolte nel documento precedente, ho ancora una volta ritenuto utile porre in particolare luce l'esigenza di un dibattito autonomo sulle partecipazioni statali, in seno al Parlamento, e ciò soprattutto per agevolare un esame approfondito da parte delle Camere non solo della politica delle partecipazioni statali sotto il profilo dell'attuazione delle direttive generali del piano, ma anche dell'andamento complessivo delle gestioni, vale a dire del grado di efficienza del sistema e dei singoli rami in cui esso si divide.

Adesso devo parlare di un ordine del giorno (ho cercato, onorevole Presidente, di raggruppare gli ordini del giorno secondo un certo ordine sistematico, ma ciò non significa che intenda trascurare nessuno degli argomenti che ieri sono stati affrontati nella discussione) presentato dai senatori Gigliotti, Maccarrone e altri, nel quale s'impegna il Governo a sviluppare un ingresso delle partecipazioni nel campo della industria farmaceutica.

Su questo argomento occorre innanzi tutto ricordare che l'avvio di una programmazione economica globale comporta, per l'intervento pubblico, e specialmente per l'intervento delle partecipazioni statali, la rinuncia, per così dire, a ogni valutazione settoriale. Per conseguenza un ingresso delle partecipazioni statali nel ramo farmaceutico non potrebbe avvenire che nel quadro delle scelte e degli obiettivi del piano economico nazionale, in relazione alle scale di priorità in esso stabilite e alle esigenze di una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili.

Nel progetto di programma economico nazionale sottoposto all'esame del Parlamento sono stati indicati alcuni precisi obiettivi dell'azione pubblica nel campo della promozione della ricerca sanitaria, della regolamentazione giuridica delle invenzioni farmaceutiche e della disciplina della produzione e distribuzione dei medicamenti. Qualora nel contesto di tali obiettivi si profilasse l'esigenza di un diretto intervento nella produzione da parte delle imprese pubbliche, le partecipazioni statali, che hanno già acquisito una preziosa esperienza tecnica e organizzativa in varie attività dell'industria chimica e soprattutto dell'industria petrolchimica, costituirebbero certamente lo strumento più indicato per la pronta attuazione di tale intervento.

Il senatore Lo Giudice, che ha svolto ieri considerazioni molto interessanti, e il senatore Artom insieme con lui, hanno sollevato il problema dell'equilibrio tra apporti finanziari dello Stato e apporti di privati nel finanziamento degli investimenti delle partecipazioni statali.

Come è stato chiarito nell'ultima relazione programmatica, noi avevamo raggiunto nel finanziamento, prima dell'inversione del ciclo congiunturale, traguardi estremamente soddisfacenti. Nel 1960, ad esempio, si erano registrate le seguenti cifre: 38 per cento della copertura del fabbisogno mediante autofinanziamento; 12 per cento mediante apporti privati ai capitali di rischio delle società; 62 per cento, nel complesso, considerando tutti i mezzi pubblici, e cioè gli apporti dello Stato, le partecipazioni azionarie di privati, l'autofinanziamento e gli smobilizzi e i realizzi.

L'avversa congiuntura e la necessità di mantenere e sviluppare il flusso degli investimenti hanno appesantito la situazione finanziaria dei gruppi a partecipazione statale, anche se forse, tutto considerato, in misura meno rilevante che nei gruppi privati di analoghe caratteristiche e dimensioni, come dimostrano i dati che vengono riportati nella relazione programmatica; segno, questo, dell'indubbia solidità ed efficienza tecnico-organizzativa raggiunte dalle imprese.

Il problema che si pone attualmente, come bene è stato rilevato dai colleghi Lo Giudice ed Artom, è soprattutto quello della ricostituzione di un rapporto più elevato tra mezzi pubblici o capitale di rischio e capitale di prestito, in armonia con il crescente sviluppo dell'attività delle partecipazioni statali. Su questo problema si concentra l'attenzione del Ministero e degli enti di gestione per quanto riguarda gli aspet-

ti finanziari della politica delle partecipazioni statali. Posso affermare che ogni possibilità sarà esplorata per conseguire i risultati che appaiono più desiderabili.

Quanto agli apporti dello Stato, gli enti di gestione hanno già elaborato una serie di proposte che sono attualmente al vaglio delle autorità competenti.

Più complesso si presenta un altro problema connesso a questo ora accennato, quello cioè dell'allargamento della partecipazione privata ai capitali di rischio, specie in considerazione dell'attuale, delicata situazione del mercato finanziario. Posso assicurare, tuttavia, che il Ministero e gli enti di gestione cercheranno in ogni campo nel quale ciò sia possibile, date le caratteristiche di struttura e di gestione, di allargare al massimo l'apporto privato ai capitali di rischio delle aziende, consapevoli come siamo che questa forma di collaborazione fra Stato e privati costituisce l'aspetto più originale e più caratteristico del sistema delle partecipazioni statali. E quando dico questo non dimentico, naturalmente, l'inderogabile necessità che resti sempre allo Stato la maggioranza di controllo.

Al senatore Mammucari, il quale ha auspicato un intervento delle partecipazioni statali nel ramo della prefabbricazione, devo ricordare che le nostre aziende sono già presenti in questo campo, con stabilimenti per la produzione di prefabbricati in acciaio, per la produzione di prefabbricati leggeri e per l'elaborazione dei progetti, la programmazione e la direzione di grandi lavori edili. Il dicastero che ho l'onore di reggere segue da tempo gli sviluppi delle nuove tecniche nel campo edilizio, nella convinzione che i problemi di fondo di questo settore possano essere risolti soltanto attraverso l'industrializzazione dei processi produttivi. D'altra parte, però, occorre rilevare che le presenti difficoltà, che, come è noto, hanno particolarmente colpito l'edilizia, impongono grande cautela al fine di non compromettere ulteriormente, con iniziative che potrebbero essere intempestive, i livelli di occupazione. Posso comunque assicurare che, non appena sarà possibile, è intento precipuo del Ministero di avviare iniziative atte a conferire alle aziende a partecipazione statale una funzione pilota nella razionalizzazione di questo fondamentale settore dell'economia.

Passo all'ordine del giorno del senatore Bonacina, al quale ha aderito il senatore Artom, che invita il Governo a sollecitare, d'intesa con la regione Friuli-Venezia Giulia, lo studio, la progettazione e l'esecuzione dell'investimento connesso alla coltivazione della miniera di Cave del Predil e quello relativo alla trasformazione dei minerali e alle lavorazioni secondarie.

Come è noto, il Ministero delle partecipazioni statali ha da tempo affrontato il problema di un assetto più razionale dei campi in cui opera l'AMMI, al fine di portare questo gruppo a quei livelli di produttività e di redditività che sono necessari per conseguire una gestione economicamente sana e imprenditorialmente efficiente. Idonee soluzioni sono state definite e al più presto entreranno nella fase di concreta attuazione. E nel quadro di tale riassetto, potrà e dovrà essere valutata la possibilità di un'impresa diretta ad utilizzare *in loco* le risorse minerarie. Con questi chiarimenti posso accettare l'ordine del giorno.

Il senatore Pirastu ha presentato un ordine del giorno che considera in complesso un programma straordinario di interventi in Sardegna delle aziende a partecipazione statale.

Devo rammentare, anzitutto, che già da due anni il Ministero delle partecipazioni statali, in osservanza alla legge sul piano di rinascita della Sardegna, ha formulato un programma di interventi che, anche sotto il profilo formale, viene messo in evidenza nella relazione programmatica, nell'ambito dei programmi per il Mezzogiorno. Le iniziative che, tra l'altro, sono richiamate nel l'ordine del giorno Pirastu, sono state da me annunciate nel documento programmatico del Ministero.

Dovrei anche ricordare che la prima, coraggiosa e più grande attività di « sbloccamento » delle attrezzature industriali dell'isola è stata la supercentrale termoelettrica di Carbonia, la quale costituisce la premessa del piano di rinascita. Il programma

predisposto per la Sardegna dalle partecipazioni statali è illustrato nella relazione programmatica del 1965; anch'esso è soggetto ai cosiddetti scorrimenti annuali e, quindi, suscettibile di integrazione a mano a mano che si passa dalla fase dello studio a quella della decisione delle nuove attività imprenditoriali, ed è orientato in due direzioni: da un lato il potenziamento dei servizi, per rompere l'isolamento della regione, e, dall'altro, la creazione di alcune importanti imprese nel campo manifatturiero. Il miglioramento dei servizi interessa i trasporti marittimi e aerei, il servizio telefonico (per il quale è stato approntato un programma straordinario) e quello radiotelevisivo. L'intervento nel settore manifatturiero si fonda sulla creazione, in prossimità della supercentrale del Sulcis, di due imprese: una per la produzione di alluminio e una per la produzione di ferroleghe, per un investimento complessivo di oltre 75 miliardi di lire e con un assorbimento di 1.300 addetti. Entrambi gli impianti saranno completati entro il 1968.

Inoltre, la società AMMI, avendo anche conseguito risultati positivi nell'accertamento delle riserve di minerali piombozinciferi nell'isola, sta preparando un vasto piano di riconversione e di sviluppo, sotto la vigilanza della Commissione della CEE, nel quadro dell'isolamento del mercato italiano del piombo e dello zinco.

Il programma dell'AMMI per la messa in valore delle risorse della Sardegna, si completa con la costruzione di un grande impianto *Imperial-Smeeting* per la produzione congiunta dei due metalli non ferrosi. Escludo che la realizzazione di tale impianto sia subordinata alle scelte di gruppi privati operanti nel settore, mentre confermo la necessità che le nuove iniziative siano precedute da tutte quelle ricerche economiche e tecniche, che appaiono necessarie per assicurare la validità economica e la rispondenza alle finalità che il sistema delle partecipazioni statali persegue.

Il senatore Artom ha trattato anche il problema di un maggior coordinamento tra le aziende a partecipazione statale operanti in determinati campi, con particolare riguardo a quello tessile.

In proposito, devo premettere che è stata preoccupazione costante del mio Ministero quella di promuovere una sempre maggiore interdipendenza e collaborazione fra le aziende a partecipazione statale appartenenti al medesimo settore produttivo o a settori complementari. Quest'azione è condotta al fine di aumentare progressivamente l'efficienza e la razionalità economica dell'intero sistema. In tal senso sono tuttora allo studio del Ministero tutte quelle situazioni in cui possa essere ravvisata l'opportunità di graduali integrazioni e razionalizzazioni dei processi produttivi, sotto l'ovvia condizione che ciò non venga a incidere sul livello di produzione e di occupazione delle singole aziende.

Per ciò che concerne in particolare l'industria tessile, ripeto che, fermo quanto ora ho detto sull'impegno che le presenti circostanze richiedono alle partecipazioni statali, sarà svolto uno sforzo coordinato, al fine di conseguire un sostanziale aumento dell'efficienza delle aziende tessili a partecipazione statale. Devo però notare che, nel caso di queste aziende, non si può parlare di duplicazioni o di parallelismi, dato che l'attività tessile dell'IRI si svolge quasi esclusivamente nel ramo cotoniero, mentre quella dell'ENI ha soltanto per oggetto il ramo laniero e quello delle fibre sintetiche.

Ritornando all'ordine del giorno Pirastu, relativo alla formulazione di un piano aggiuntivo di investimenti delle partecipazioni statali nel 1966, faccio presente che, su invito del Ministero, gli enti e società a partecipazione statale hanno già provveduto a redigere un piano di altri investimenti per i prossimi anni, per un ammontare complessivo di circa cento miliardi di lire. Nella formulazione di tale piano ci si è preoccupati di scegliere investimenti che sollecitino una domanda addizionale di beni strumentali che possa essere soddisfatta dalla produzione nazionale o che risultino, comunque, atti a determinare una maggiore occupazione nel Paese. Inoltre, ci si è proposti di localizzare nel Mezzogiorno la maggior parte degli investimenti aggiun-

tivi. Mettendo i puntini sulle « i », dirò, anzi, che in questo piano aggiuntivo il 70 per cento degli investimenti è destinato al Mezzogiorno.

Quanto alle aziende tessili a partecipazione statale, per le quali già da tempo sono in corso di attuazione notevoli programmi di ammodernamento e razionalizzazione, nel 1966 sarà concentrato in esse circa il 50 per cento degli investimenti finora definiti per il prossimo quinquennio.

In ordine alla struttura dei programmi di investimento delle partecipazioni statali, o, se vogliamo, alle componenti di questi programmi, non ritengo di poter condividere le considerazioni espresse dal senatore Pirastu, il quale ha criticato il fatto che negli investimenti delle partecipazioni statali abbiano una notevole incidenza quelli relativi ai servizi, asserendo anche che questi ultimi richiedono, in genere, una maggiore immobilizzazione di capitali, dando al tempo stesso un minor contributo all'occupazione.

Vorrei far osservare all'onorevole collega che non è esatto statisticamente che vi sia una prevalenza degli investimenti destinati ai servizi nella ripartizione percentuale dei nostri investimenti. Ho sott'occhio un quadro, dal quale risulta appunto siffatta ripartizione percentuale per il quinquennio 1959-64.

Da questi dati si desume che negli anni 1959-64 c'è stato, come adesso dimostrerò, una crescita progressiva degli investimenti nella industria manifatturiera e un calo progressivo degli investimenti nei servizi, comprese le autostrade. Basti dire che si va, per l'industria manifatturiera, da una percentuale del 26, 28 per cento nel 1959 ed una identica o quasi per il 1960; ad una percentuale di 31,27 per il 1961; ad una del 35,36 per il 1962; ad una del 52,42 per il 1963; ad una, infine, del 58,12 per il 1964. Per converso, la ripartizione degli investimenti nei servizi è la seguente: 1959, 40 per cento (in cifra tonda); 1960: 45,74; 1961: 38,49; 1962: 30,91; 1963: 27,90; 1964: 30,38.

Ora, per quanto attiene al 1966 posso aggiungere che gli investimenti nelle industrie manifatturiere rappresentano circa il 48 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali. È quindi previsto un aumento, rispetto alla percentuale del 1965 che era valutata intorno al 46 per cento, mentre, nel 1957, la corrispondente percentuale era stata del 34,5.

In conclusione, abbiamo avuto un rapido accrescimento degli investimenti nella industria manifatturiera. Tale fatto è stato dovuto soprattutto ad una serie di grandi realizzazioni (centro siderurgico di Taranto, stabilimenti petrolchimici di Gela e di Ferrandina, eccetera) che sono venute o stanno per venire a compimento in questo periodo. La necessità di condurre rapidamente a termine tali iniziative ha portato ad una concentrazione dello sforzo in un periodo di tempo relativamente breve, trascorso il quale è probabile che si registri un certo rallentamento degli investimenti delle partecipazioni statali nell'industria manifatturiera. Comunque, è da tener presente che l'assestamento avverrà a livelli annui di investimento incomparabilmente superiori a quelli di partenza, almeno doppi in percentuale rispetto agli investimenti complessivi e ancor più elevati in cifra assoluta.

In secondo luogo, devo obiettare al senatore Pirastu che per buona parte delle industrie manifatturiere (come ad esempio la siderurgia e la petrolchimica) si richiedono elevatissimi investimenti *pro capite*. Si tratta, cioè, di investimenti ad alta intensità di capitale. Per contro, vi sono investimenti nei servizi, come ad esempio nelle attività turistiche, caratterizzati da un basso rapporto capitale-addetti e ve ne sono altri, come quelli nelle autostrade, che assicurano un notevole contributo al sostegno del livello dell'occupazione, in un settore così delicato com'è oggi quello delle costruzioni.

In terzo luogo, non mi sembra che si debba sottovalutare l'importanza che certi investimenti nei servizi hanno sul piano delle opere indotte. Essi, quando sono impostati razionalmente, possono esercitare una notevole influenza, soprattutto nelle zone sottosviluppate, per la creazione delle condizioni più favorevoli allo sviluppo di nuove attività produttive.

Ma quello che più mi preme rilevare è che — guardando le cose senza schematismi

o pregiudizi o astrattezze — le caratteristiche di uno struttura dell'impresa pubblica sono particolarmente legate, in una economia mista come la nostra, all'intervento nelle infrastrutture e nei servizi. Infrastrutture e servizi possono svolgere — e difatti in Italia svolgono in misura rilevante — un'importante funzione in altri settori. In questa funzione, però, l'intervento diretto nella produzione non esaurisce l'impegno dello Stato, che si esplica soprattutto mediante lo stimolo e il sostegno delle iniziative private. Ogni giudizio sulla validità e opportunità dei vari tipi di intervento pubblico non può, quindi, che essere globale, e cioè comprendere l'intera gamma delle esigenze e degli strumenti adoperati nei diversi rami dell'attività economica.

Per completare il quadro degli interventi e per dare possibilmente una risposta a tutti gli onorevoli colleghi che hanno preso parte alla discussione, dirò qualche cosa a proposito del discorso del senatore Trabucchi, il quale, ad un certo momento, ha fatto una richiesta che, se ho bene inteso, si riferisce all'aumento dei fondi di dotazione. Se così è, non ho che da richiamare quanto ho detto rispondendo poco fa ad un analogo quesito del senatore Lo Giudice.

Per la questione dei controlli, che il senatore Trabucchi ha pure sollevato, mi rimetto a quanto ho detto in proposito, replicando al senatore Artom. Il senatore Trabucchi, poi, ha sollevato un problema generale, dicendo che bisogna decidersi nella scelta, fra il carattere pubblicistico e quello privatistico delle partecipazioni statali. Questo è un tema che ci porterebbe assai lontano in questa discussione. Mi limiterò a osservare, per oggi, che non bisogna perdere di vista il particolare campo in cui le aziende a partecipazione statale operano in una economia libera e, quindi, la necessità di operare agilmente in concorrenza con le imprese private.

Il senatore Cuzari mi ha chiesto notizie circa i rapporti tra la SOFIS e l'Ente minerario siciliano e poi mi ha chiesto se sia possibile realizzare qualche intervento delle partecipazioni statali nella regione siciliana.

Sul primo punto, i rapporti fra l'ENI (come è noto, la SOFIS è una società del gruppo ENI) e l'Ente minerario siciliano sono regolati da un accordo stipulato il 26 gennaio 1965 nel più vasto quadro di un precedente accordo fra l'ente di Stato e la regione siciliana. Nello spirito di tale convenzione fra i due enti, nello scorso luglio è stata costituita la società azionaria ricerche e coltivazioni idrocarburi siciliana (SARCIS), con sede in Palermo, alla quale partecipano l'Ente minerario siciliano per il 90 per cento e l'ENI per il 10 per cento. La SARCIS, che sarà titolare dei permessi di ricerca e delle concessioni di coltivazione e di trasporto ad essa rilasciati dall'Ente minerario, si avvarrà sul piano operativo delle attrezzature e della organizzazione della AGIP mercè appositi contratti di associazioni in partecipazione. Tali contratti prevedono che le ricerche siano svolte dall'AGIP a proprio carico e che le spese di coltivazione siano sostenute dalle due società nella misura delle quote rispettivamente possedute, e cioè dall'AGIP per il 66,5 per cento e della SARCIS per il 33,5 per cento. Le spese di ricerca sono state così previste dall'ENI: nel primo triennio tre miliardi e mezzo; in caso di esito positivo, nel secondo e nel terzo triennio 8 miliardi. In totale 11 miliardi e mezzo. Le spese di ricerca rientrano nel piano generale della ricerca petrolifera in Italia.

Per la copertura dell'investimento previsto nel primo triennio si provvederà mediante autofinanziamento per il 75 per cento della somma necessaria e mediante ricorso al mercato per il restante 25 per cento. Da queste premesse, si può concludere che da parte del gruppo ENI, nell'ambito di questo specifico rapporto (è chiaro, che se si parlasse degli investimenti dell'ENI in Sicilia sul piano generale non vi sarebbe discussione), l'apporto finanziario alla realizzazione della nuova iniziativa, che costituisce indubbiamente un impulso efficace allo sviluppo economico dell'isola, è prevalente rispetto al concorso della regione.

Venendo al secondo quesito del senatore Cuzari, dirò che nel quadro degli studi sulle possibilità di organizzazione e di altre ini-

ziative industriali a partecipazione statale nel Mezzogiorno, è compresa anche la Sicilia. Questi studi devono evidentemente tener conto, oltrechè dei mezzi finanziari a disposizione, anche dell'esigenza di raggiungere un progressivo e migliore equilibrio nelle regioni meridionali, in relazione alle varie condizioni economiche e sociali.

Il senatore Mammucari mi ha posto poi una serie di domande riguardo all'azienda di Maccarese, l'unica azienda a partecipazione statale che svolga un'attività nel campo agricolo. In modo particolare, mi si domanda qual è l'ammontare dei danni arrecati dall'alluvione che, nei giorni dal 1° al 3 settembre, ha investito gran parte del Paese. L'alluvione ha colpito con particolare violenza i terreni della società Maccarese, la quale ha dovuto lamentare danni ingenti per lo straripamento dei canali e torrenti che attraversano i terreni; le acque, in alcuni punti, hanno raggiunto un'altezza di oltre tre metri.

Dei 3.600 ettari circa di superficie, ben 1.450, quasi la metà, sono stati sommersi dalle acque con gravi danni alle colture. Altri seri danni sono stati riportati dai fabbricati, e il loro completo ripristino potrà avvenire solo gradualmente. Il lento deflusso delle acque, che, per la straordinaria durata e intensità delle piogge, hanno continuato a ristagnare fino al 20 settembre sui terreni dell'azienda, non ha finora consentito una esatta valutazione dei danni subìti. Una prima indagine porta comunque a stabilire perdite, per l'esercizio in corso, di circa 400 milioni di lire; e cioè: per gli ortaggi e la frutta 158 milioni; per erbai e cereali 90 milioni; per vigneti 78 milioni, per vivai e serre 37 milioni, per il settore zootecnico 32 milioni. Ai danni ora citati vanno aggiunti quelli cagionati al complesso fondiario e immobiliare. Si tratta della ricostituzione di prati, vigneti, frutteti, della manutenzione di strade, di fabbricati, sili, ponti e strade da ricostruire, della sistemazione dei terreni e canali di irrigazione. Una prima stima sommaria fa ascendere questi danni ad oltre 500 milioni di lire. Infine, per l'esercizio 1965-66, si sono avute perdite per 130 milioni, per il mancato incasso dalla vendita di ortaggi invernali e per l'acquisto di foraggi in luogo della produzione venuta a mancare. Complessivamente, pertanto, i danni dell'alluvione si possono valutare ad oltre un miliardo di lire.

La società di Maccarese ha messo a disposizione dei suoi dipendenti sussidi di prima necessità, in natura. Per il problema dell'utilizzazione delle maestranze, dei 615 operai dell'azienda — salariati e avventizi — 385 continuano a lavorare a ritmo normale, mentre 230 addetti, che resterebbero senza lavoro, saranno invece impiegati in un primo tempo, per la riparazione dei danni, e in un secondo tempo per il ripristino dei terreni.

Il senaotre Mammucari chiede poi che venga potenziata l'attività di ricerca delle partecipazioni statali nel settore nucleare ed elettronico, e infine che l'IRI si faccia promotore di un'azione per evitare infiltrazioni del capitale straniero nell'industria automobilistica.

La ristrettezza del tempo in cui ho dovuto preparare le mie risposte non mi consente di dare fin d'ora cifre precise circa i contributi delle aziende a partecipazione statale all'attività di ricerca. Mi propongo di raccogliere i dati necessari e di farli pervenire al collega Mammucari.

Circa l'ultimo tema dico francamente che non ho capito bene che cosa lo stesso senatore Mammucari intende proporre quando parla di un'azione che l'azienda di Stato, nel campo automobilistico, e cioè la società Alfa Romeo, dovrebbe svolgere per evitare la partecipazione del capitale straniero nell'intero settore. Comunque, questo discorso potremmo riprenderlo.

E con questo, onorevole Presidente, penso di aver risposto, per lo meno alla parte centrale dei temi toccati ieri dagli onorevoli colleghi nella discussione. Su altri argomenti potrò rispondere, integrando eventuali lacune di questa mia replica, nella discussione che fra poche settimane sarà fatta in Aula sul bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali. Naturalmente resto a disposizione degli onorevoli colleghi sin da adesso, per altri chiarimenti. E chiudo rinnovando i mei ringraziamenti

al senatore Magliano e agli altri onorevoli senatori che hanno voluto, pure partendo da diversi punti di vista, intrattenendosi con tanta chiarezza sui temi che c'interessano, portare un contributo alla trattazione dei problemi che riguardano le partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . Do atto al Ministro delle partecipazioni statali, certo di essere interprete della Commissione, della completezza dei dati, delle considerazioni e delle riflessioni che ci ha proposto nella sua esposizione.

Domando ora ai colleghi se intendono chiedere qualche chiarimento al Ministro delle partecipazioni statali. Egli certamente ne prenderà atto e non mancherà l'occasione di rispondere adeguatamente.

M A R T I N E L L I . Non so se questa mia richiesta di chiarimenti debba essere indirizzata all'onorevole relatore o al Ministro; però, siccome il Ministro è stato così cortese da dire che, per il caso che qualcuno avesse altri chiarimenti da chiedere egli, nei limiti del possibile, avrebbe cercato di soddisfare la richiesta, io pongo un quesito, non chiederò però nè al relatore nè al Ministro di dare, se entrambi non fossero in grado, una risposta adesso, ma eventualmente di tenerne conto o nella relazione o nell'esposizione in Aula.

Desidero anzitutto dire che la lettura delle relazioni che il Ministero e taluni organi di gestione hanno inviato, è non solo di estremo interesse, ma appare notevolmente migliorata in rapporto a quella degli altri anni. Ed io debbo chiedere scusa al Ministro: se gli pongo un quesito stamane, e non ieri, è proprio perchè la rilettura attenta di queste interessanti esposizioni mi ha permesso solo ora di fare una considerazione che noi, come Commissione finanze e tesoro, dobbiamo, a mio parere, attentamente valutare e sulla quale forse sarebbe opportuno che il relatore e il Ministro esprimessero il loro parere

Chiarisco: i rapporti ricevuti dal Parlamento illustrano ampiamente la situazione economica e quella finanziaria dei vari enti e il prelievo che essi compiono nel settore del risparmio.

Mentre ieri il Ministro parlava, ho voluto dare un'occhiata ai dati che la Banca d'Italia pubblica mensilmente sull'andamento dei depositi e su quello degli impieghi; e debbo dire che l'incidenza globale nel settore finanziario delle gestioni pubbliche non è tale da costituire un elemento di squilibrio nella finanza del paese.

Ma vengo al motivo particolare della mia richiesta di chiarimenti, che si richiama alle considerazioni che trovo a pag. 29 della relazione programmatica presentata il 31 luglio. Parlando della situazione finanziaria degli enti di gestione, colui che scrive, ufficialmente il Ministro, esprime il voto che pur nella difficile situazione del mercato azionario non sia azzardato prevedere in futuro un maggior intervento di risparmio privato « specie per l'entrata in vigore delle varie misure attualmente allo studio da parte delle competenti autorità per tonificare il mercato ». Ma poi aggiunge: « In tale quadro non va trascurata l'importanza che potrebbe avere il proposito di determinare, con acconci parametri, la maggiore onerosità derivata dai particolari compiti assegnati alle aziende a partecipazione statale dalla politica economica nazionale, con conseguenti eventuali concessioni di rimborsi e integrazioni finanziarie alle aziende ». Il concetto sembra questo: se le aziende a partecipazione statale sostengono oneri che le aziende che non rientrano nelle responsabilità dello Stato non incontrano, si potrebbe, regolandosi, si dice, su « acconci parametri », assisterle mediante la concessione di rimborsi e integrazioni finanziarie, in modo che il Paese sappia qual è il costo di quelli che sono chiamati « particolari compiti assegnati dalla politica economica nazionale ». Il concetto espresso è del tutto razionale e risponde a una chiara impostazione ragionieristica, che io noto per la prima volta . . .

B O N A C I N A Le relazioni programmatiche da due o tre anni hanno riaffermato sempre questo concetto.

M A R T I N E L L I . Se il collega Bonacina mi dice così, evidentemente, ciò mi era sfuggito in passato. Ma proprio se è da anni che questo proposito è affermato, ritengo che la Commissione finanze e tesoro debba chiedere notizie più dirette al Ministro, su un argomento così delicato. Noi abbiamo il dovere di chiedere ciò, proprio per la funzione specifica della nostra Commissione, in modo che non si confondano nello stesso calderone contabile conseguenze di particolari direttive politiche e risultati di gestioni difettose o errate. E così si possono conoscere i costi di una certa politica, chiamata di consumi sociali, senza sommare ad essi i costi di fattori che con la politica sociale nulla hanno a che vedere.

Un'occhiata anche affrettata allo stato di previsione della spesa e agli articoli del disegno di legge ci permette di constatare che noi abbiamo già aziende pubbliche che pesano sul bilancio con disavanzi annui, nell'insieme, di alcune centinaia di miliardi (non rientrano nella responsabilita del Ministro delle partecipazioni statali) che, tenendo conto di certe previsioni contenute nel programma di sviluppo economico, in futuro dovrebbero aumentare: e bravo chi riesce a distinguere i costi delle gestioni difettose o cattive da quelle della politica sociale. Allora vorrei chiedere, tornando alle aziende a partecipazione statale: che il Ministro ci dica qualche cosa di più. Perchè se si riuscisse veramente a realizzare il proposito che è illustrato dalla relazione, noi sapremmo qual è il costo esatto di una politica di intervento.

E, detto questo, rivolgo una preghiera che riguarda la forma di queste relazioni: sono tutte, ripeto, ben fatte, ricche di notizie; però non c'è un indice, non c'è il numero ai capitoli; si debbono sfogliare duecento pagine per trovare il punto che interessa, che si ricorda di aver già visto, ma non si sa dove sia.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Ha ragione; ma questa relazione è stata stampata in fretta, data la scadenza del termine. È imminente la distribuzione del volume a sè che si stampa ogni anno e che viene mandato a tutti i parlamentari. In esso vi sarà un indice, non soltanto con riferimento ai capitoli, ma a tutti i paragrafi.

M A R T I N E L L I . Ma se un funzionario si dedicasse un giorno a questa rubricazione modesta ma preziosa, si sarebbe poi ben guadagnata una settimana di vacanza!

Un'altra domanda: perchè la Cementir, per esempio, e la Sanac, che si occupa di materiali refrattari, si trovano elencate nel settore siderurgico?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Esiste un grafico con le ripartizioni.

M A R T I N E L L I . Chiedevo questo perchè, siccome ho notato un notevole miglioramento nella documentazione, ritengo si possa fare qualcosa di più anche come coordinamento. Ad ogni modo il mio intervento riguardava esclusivamente quanto riportato a pagina 29 della relazione sugli enti di gestione.

B O S S O . Il ministro Bo, rispondendo ad una domanda di parte comunista, si è preoccupato di assicurare un crescente intervento dello Stato nell'industria manifatturiera ed ha fornito anche i dati in merito a questo intervento, dicendo che esso viene incontro alle necessità concorrenziali fra l'industria di Stato e quella privata. Faccio osservare, con una certa preoccupazione, che tale concorrenza si esercita in termini molto dissimili, perchè l'industria di Stato si trova di fronte a posizioni privilegiate per quanto riguarda la richiesta di capitali, per quanto attiene alla mancanza dell'obbligo di dare remunerazione al capitale (e lo si vede dai bilanci). Quindi, l'industria privata si trova veramente in una situazione di inferiorità. Ma non basta, perchè su questa situazione concorrenziale sorgono altre perplessità. Ho qui la risposta che il Ministro mi ha dato in merito alla situazione, da me segnalata, determinata dai nuovi impianti che operano nel campo del-

l'industria ferroviaria nel sud in concorrenza con quelli del nord, risposta in cui, tra l'altro, si sostiene che si deve tener conto del fatto che quasi tutti gli stabilimenti ferroviari, specie del nord, hanno la possibilità di dedicarsi ad altre lavorazioni. Quindi, in un certo senso, si dice che se non riescono a sostenere nell'attuale attività il peso della concorrenza pubblica, è meglio si dedichino ad altro lavoro. Vi è, dunque, di che essere preoccupati da parte dei privati che devono fare dei programmi a breve o a lunga scadenza. Se veramente tutto si inserisse nel quadro di una programmazione che tenga conto delle condizioni già esistenti nel nord e, quindi, dei settori in cui si avvertono carenze, tutto andrebbe bene; ma ho la sensazione, tenuto conto di ciò che sta accadendo oggi, che così non sia.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Per quanto riguarda il rilievo del senatore Martinelli, devo ringraziarlo di aver richiamato l'attenzione della Commissione e mia su un problema di tanto interesse. Peraltro, poichè si tratta di una questione che merita un certo approfondimento, non sarei in grado di rispondere immediatamente. Forse potrei fornire qualche dato all'onorevole presidente Bertone perchè lo faccia avere al senatore Martinelli, il quale, poi, nel modo che riterrà più opportuno, potrà riprendere il discorso.

Al senatore Bosso sono desolato di dover dire — mi consenta di farlo, non c'è nulla di irrispettoso in quanto sto per dire — che egli non ha fatto che ripetere quanto era stato da lui già affermato in occasione dell'ultima discussione sul bilancio tenutasi in questa Commissione. In sintesi, Ella lamenta se ho ben capito, che l'attuazione delle nuove iniziative delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno non tenga sufficiente conto di altre iniziative analoghe, esistenti nel nord.

B O S S O . Non solo: anche e soprattutto la situazione di non parità nel campo concorrenziale fra industria statale e privata.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Questo è un argomento che ci porterebbe assai lontano. L'anno scorso tentai di darle una risposta: evidentemente non sono riuscito a persuaderla. Comunque, come ella ha ben riconosciuto, il discorso si inserisce in quello più vasto della programmazione. Se, da una parte, i colleghi dell'estrema sinistra si lamentano che l'intervento pubblico, delle aziende a partecipazione statale in particolare, non è abbastanza esteso nel campo dell'industria manifatturiera; se d'altra parte è necessario, per ovvii motivi e poi perchè c'è una precisa disposizione di legge, insediare la maggior parte dei nuovi investimenti nel Mezzogiorno . . .

B O S S O . Lei si è compiaciuto di un 70 per cento anzichè del previsto 40 per cento.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* . . . tutto questo corrisponde ai criteri generali della politica di piano. Ella dovrebbe ricordare a questo proposito che secondo il programma tutti i nuovi investimenti si dovrebbero collocare nel Mezzogiorno, senza eccezioni. Quindi vede, senatore Bosso, che siamo ancora al di sotto della percentuale fissata. Ma, ripeto, questo è un discorso che trascende il tema in esame, perchè fa parte dei rapporti fra la programmazione settoriale delle partecipazioni statali e la programmazione generale.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* È sempre difficile stabilire dei confini tra industria statale e di altro tipo. Così facendo un conto rapido, attualmente ci sono almeno 26 industrie private che chiedono l'irizzazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Io credo siano di più!

B O S S O . Ma è logico, inevitabile. Ad un certo punto un'azienda, constatato di non avere più la possibilità di continuare l'attività, benedice la scappatoia dell'irizza-

zione; perchè, dal momento che si va verso lo Stato, ben venga lo Stato. Noi, comunque, non crediamo che così operando si faccia il bene dell'Italia.

P I R A S T U . Vorrei pregare il ministro Bo di dirci se accetta o no gli ordini del giorno presentati.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* L'ordine del giorno del senatore Bonacina, al quale ha aderito il senatore Artom, l'accetto senz'altro.

B O N A C I N A . Grazie.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Gigliotti, Maccarrone ed altri, relativo all'intervento nel campo farmaceutico, non lo posso accettare.

Per quanto attiene all'ordine del giorno dei senatori Pirastu, Gigliotti, Pellegrino, Stefanelli e Bertoli sulla Sardegna, ho esposto le ragioni per le quali in parte posso accettarlo e in parte no. Nel complesso, quindi, posso accogliere, come raccomandazione, l'ordine del giorno.

Sull'impianto della zona del Sulcis degli stabilimenti per l'alluminio e per le ferroleghe, a parte i limiti della produzione, (centomila o ventimila tonnellate) e sul programma dell'AMMI ho già detto quali sono i progetti e le prospettive. Ho, invece, qualche perplessità ad accettare il punto tre, dove si parla di programmi di trasformazione per industrie di piccole e medie dimensioni.

Circa l'altro ordine del giorno presentato dagli stessi senatori, lo dividerei in due parti. La prima, quella che concerne il settore tessile e richiede nuovi piani di intervento, non la posso accettare. La seconda invece, che impegna a riferire al Parlamento sull'orientamento del piano aggiuntivo, va evidentemente sincronizzata con la discussione sulla relazione previsionale e programmatica.

P I R A S T U . Non ho capito bene il pensiero del Ministro sulla seconda parte di questo ordine del giorno.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Ne ho accettato l'impegno di riferire al Parlamento.

P I R A S T U . Quindi in sostanza non viene accettato, perchè la sostanza non è stata accolta. Ringraziamo il Ministro di questo impegno, che, d'altronde, è anche abbastanza ovvio, ma siccome il punto centrale era evidentemente l'altro, chiedo che l'intero ordine del giorno sia messo ai voti, onde poterlo ripresentare in Assemblea in caso di non accettazione in Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Pirastu, Gigliotti ed altri, riguardante il settore tessile.

(*Non è approvato*).

P I R A S T U . Quindi, non essendo stato approvato, ci riserviamo di ripresentarlo in Aula insieme con quello, pure respinto, riguardante il settore farmaceutico.

B O S S O . Prima che sia chiusa la discussione, desidero chiedere all'onorevole Ministro di volersi pronunciare sulla richiesta fatta ieri dal senatore Artom circa il giornale « Il Giorno », in modo che possa poi riferirla.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non ho niente da aggiungere a quello che ho detto a suo tempo.

B O S S O . Riferirò.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, resta inteso che la Commissione dà incarico al relatore senatore Terenzio Magliano di redigere la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1966, tenendo conto degli orientamenti della Commissione.

La seduta termina alle ore 11,10.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari